

**fogli**

---

ANNO II - N. 17  
SETTEMBRE 1975  
PERIOD. MENSILE  
SPED. ABB. POST.  
GRUPPO III/70  
UNA COPIA L. 350

---

**pier carlo landucci**

**come  
dimostrare  
l'esistenza  
di  
Dio**

pier carlo landucci

---

**come  
dimostrare  
l'esistenza  
di Dio**

Così poche pagine per un argomento così impegnativo?

Proprio la grandezza suprema del problema suggerisce che esso debba avere una fondamentale facile soluzione. Ciò che impegna tanto l'uomo non può essere riservato a pochi privilegiati.

Certo, alcuni argomenti ho potuto solo accennarli. Per il loro sviluppo mi permetto additare il mio volume **Il Dio in cui crediamo** (ed. Pro sancitate, p.za S. Andrea della Valle, 3 - 00186 Roma). Tuttavia anche queste brevi pagine possono essere risolutive: vanno lette con limpida semplicità e senza alcuna prevenzione.

p. c. l.

---

# 1 - E' ASSURDO DISINTERESSARSI DI DIO

Prima di affrontare in pieno il nostro problema, poniamo alcune questioni preliminari, a cominciare da questa.

Di fatto non pochi risolvono questo massimo problema con una scrollata di spalle.

Fa anche impressione che si tratti talora di persone celebri, di alta cultura. Per esempio, lo storico e filosofo Benedetto Croce (1) narra di avere perduto la fede, verso i diciotto anni, dicendo a se stesso pressappoco così: **pensiamo ad altro, a cose più in-**

---

(1) **Croce Benedetto** (1866-1952). Filosofo, filologo, critico d'arte, storico, fu il massimo esponente del neoidealismo italiano insieme a Giovanni Gentile. Con le sue numerose pubblicazioni e la rivista **La critica** ha dominato il panorama culturale italiano per circa mezzo secolo.

**teressanti. Clemenceau (2), il celebre uomo politico che guidò la Francia alla vittoria nella prima guerra mondiale, si prospettava così, con totale noncuranza di Dio e della vita futura, il momento della morte: non c'è niente da temere. Assenza di dolori, assenza di piaceri. Per spaventarci di ciò bisogna aver perduto ogni traccia di equilibrio e di giudizio. Compiuta la giornata non ricorriamo forse al sonno riparatore? Clemenceau pensava cioè la morte come un sonno più lungo: tutto qui. Confrontandola poi con la vita diceva: la vita è un banchetto. Bisogna lasciarla come si esce da un banchetto. Analogamente il grande fisico Albert Einstein (3), senza alcuna preoccupazione per l'al di là, si consolava del pensiero della morte considerando la vita come una meravigliosa avventura che valeva la pena di essere vissuta.**

Quante persone, anche di non grande cultura, ma di notevole notorietà, affermatesi nel campo dell'arte, del commercio, della politica, ecc., interpellate sul problema di Dio, reagiscono affermando di disinteressarsene! Qualcuno non disdegna nemmeno que-

---

(2) **Clemenceau Georges** (1841-1929). Giornalista e uomo politico francese di orientamento radicale che guidò il suo paese negli anni più difficili della prima guerra mondiale e al quale si devono attribuire gli articoli più duri del trattato di pace di Versailles nei confronti della Germania.

(3) **Einstein Albert** (1879-1955). Il più noto dei fisici moderni. Mediante la teoria della relatività ha profondamente rivoluzionato le basi della descrizione fisica dell'universo, fondata su modelli matematici non intuitivi, che hanno soppiantato il modello meccanicistico di Newton in tutti i casi in cui intervengono velocità vicine a quella della luce.

sta battuta: l'al di là? Se c'è veramente, al momento della morte me ne accorgerò.



---

## IL DRAMMATICO MISTERO DELL'AL DI LÀ

---

È da chiedersi se tale atteggiamento di disinteresse sia ragionevole, dal punto di vista della logica anche più elementare. Il colmo mi pare sia raggiunto da quell'ultima battuta: **se l'al di là c'è veramente, dopo la morte lo vedrò**. Il guaio è che non si tratterà solo di **vedere**, ma — se l'al di là c'è veramente — di **subire** la sanzione inappellabile del divino Giudice. Se infatti Dio creatore esiste, esiste la sua legge, esiste la sua sanzione, esiste la destinazione alla felicità o alla perdizione eterna. Non vi sarà un **sonno prolungato**, come pensava con disinvoltura Clemenceau, ma una piena **coscienza eterna**. Non si tratterà di scoprire l'esistenza o la non esistenza d'una realtà estranea alla propria persona, ma di una realtà nella quale — se esiste — ci troveremo immersi, con l'alternativa o dello sconfinato gaudio o dell'immensa pena.

Completamente diverso sarebbe il caso se si trattasse di una realtà futura di libera scelta, cioè se dipendesse dalla scelta di ognuno di entrare o no nella vita futura, di incontrarsi o meno con Dio, di

sottostare o no al suo inappellabile giudizio, di entrare o no nella beatitudine o nella condanna eterna. Anche in tale ipotesi, a dire il vero, il disinteresse per appurare o meno la realtà di queste cose non sarebbe ragionevole, data la loro enorme importanza.

Chi raccogliesse la voce che si trovi giacente all'ufficio postale un plico a lui diretto contenente un favoloso tesoro, sarebbe pazzo se si disinteressasse di andare ad appurare il fatto. Tuttavia nessuno potrebbe obbligarlo a farlo ed egli resterebbe sempre libero di rinunciare a quel tesoro.

Nel caso invece di Dio e della vita eterna — se esistono veramente — non v'è libera scelta ed ognuno si troverà **necessariamente** di fronte a tale realtà e alle sue conseguenze. Non si tratta di eventi decisivi o di valori (da acquistare o perdere) confrontabili con qualunque evento o favoloso tesoro terreno: si tratta dell'incontro con l'infinito Dio; si tratta di valori eterni, rispetto ai quali quelli terreni sono come un nulla. Disinteressarsi quindi del problema di Dio è contro l'elementare buon senso, è contro il sommo bene della vita, è un suicidio, perché mette nel pericolo di cadere non nel **nulla**, ma in una vita **eterna** infelice.

In attesa di aver risolto definitivamente il problema, la prudenza consiglierebbe **frattanto** di vivere **come se** Dio e l'eternità esistessero davvero, vivere cioè come chi sapesse di dover rendere davvero conto a Dio della propria vita. Ciò implicherebbe, per lo meno, di vivere nella rettitudine morale, secondo

la voce della coscienza e le norme della morale naturale che ognuno può intuire (tutti capiscono che tradire la moglie, rubare, ingannare, ecc. è contro la legge morale). Se per ipotesi infatti Dio non esistesse e con la morte finisse tutto, non si avrebbe certo alcun premio per la buona condotta tenuta nella vita, si avrebbero però avuti, durante la vita, i vantaggi di ordine e pace individuale e sociale derivanti dalla buona condotta morale. Se invece Dio esistesse, tale buona condotta, al momento della morte, renderebbe infinitamente felice il grande incontro con Lui.

Ma v'è di più. Un atteggiamento **frattanto** di ossequio all'**ipotetico** Dio e alla sua legge, unito alla volenterosa ricerca per risolvere il problema con certezza, costituiscono le migliori premesse per incontrare la verità di Dio. Ciò risulterà più chiaro riflettendo sulle motivazioni di fondo del fenomeno, sopra esemplificato, di persone, anche intelligenti e colte, che si disinteressano di Dio, anzi, praticamente lo negano.



## **LA SUGGERIZIONE DELLA REALTÀ SENSIBILE**

---

Ciò che diciamo quanto al **disinteressarsi** di Dio vale anche estensivamente per la negazione diretta di Dio ossia per il vero e proprio **ateismo**.



Noi siamo portati, psicologicamente, a interessarci delle cose che vediamo, che ci impressionano nel momento presente, che sentiamo. Il contatto con le cose sensibili tende ad assorbire l'attenzione, come se la realtà si riducesse soltanto a quello che è percepibile con i sensi. Ma Dio non è direttamente visibile in alcun modo. Il primo cosmonauta russo Gagarin dichiarò, contro la credenza in Dio (benché più tardi rettificasse il suo pensiero), di non averlo visto nel suo volo spaziale! È una specie di **ipnosi della realtà sensibile** che blocca l'attenzione soltanto su di essa, come se tutto si riducesse ad essa. Diveniamo cioè come legati alla pura realtà sensibile.

Lo strano è che questa suggestione della realtà direttamente sensibile è stata continuamente smentita dal progresso scientifico: e tuttavia perdura tenacemente nella psicologia umana. Dio, l'anima spirituale, l'al di là eterno, non si vedono, non si toccano e quindi, in nome del realismo, si trascura o si nega tutto ciò.

Ho detto che tale suggestione del sensibile è stata continuamente smentita dal progresso scientifico, perché si sono scoperte realtà fisiche prima ignorate, anzi negate, essendo invisibili. Quando Louis Pasteur (4) scoprì lo sterminato mondo microscopico dei **microbi** i dotti del suo tempo irridevano inizial-

---

(4) Pasteur Louis (1822-1895). Chimico e biologo francese, noto per la scoperta del siero antirabbico e per i suoi studi sui batteri e sui virus.

mente le sue affermazioni, appellandosi puramente e semplicemente alla testimonianza visiva: guardavano un bicchiere d'acqua, apparentemente limpida, e sfidavano chiunque a pretendere che in quell'acqua potessero brulicare chi sa quanti microbi.

Prima della scoperta delle « onde hertziane » (H. Rodolfo Hertz: 1857-1894), estesa poi alle onde lunghe e alle applicazioni radiotelegrafiche da Guglielmo Marconi (1874-1937), l'ipotesi che gli spazi siano solcati da innumerevoli onde elettro-magnetiche, completamente invisibili, appariva incredibile. E chi oggi crederebbe che quel sottile cavo sospeso o attaccato al muro, freddo al tatto, convogli un'enorme energia, se non si conoscesse l'elettricità? Chi avrebbe pensato, pochi anni fa, che quel pezzo di metallo argenteoscuro, l'uranio, contenesse e potesse sprigionare (il suo isotopo 285) l'enorme energia atomica?

Si potrebbe obiettare che quelle realtà fisiche, in sé invisibili, sono state poi raggiunte, a differenza di quelle spirituali, o dalla diretta visione microscopica o dai loro **effetti sperimentabili**; è vero però che, anche delle realtà spirituali, **sperimentiamo gli effetti**. Per esempio, l'anima spirituale umana non si vede e non si tocca, ma ne sperimentiamo gli effetti, cioè il pensiero, le idee, i ragionamenti. Essendo pertanto queste cose, in se stesse, totalmente immateriali (a differenza delle immagini e degli istinti animali, talora meravigliosi, ma sempre legati alla

materia), esse devono necessariamente sgorgare da qualcosa di totalmente immateriale, ossia spirituale (anche se occorre l'ausilio **strumentale** del cervello: come, per esempio, a un pittore occorre il pennello, pur restando il quadro opera dell'artista, non del pennello).

Così Dio che, invisibile in terra, sarà **direttamente** visibile in cielo, potrà frattanto essere svelato dalla sua opera, dai suoi effetti, a cominciare dai **mira-**  
**coli**, che non possono essere negati alla leggera. Non si tratta solo di esperienze emotive interiori, pur inspiegabili senza l'azione di Dio (come quella provata dal noto scrittore vivente André Frossard che l'ha descritta nel libro **Dio esiste. Io l'ho incontrato**), ma di miracoli fisicamente controllabili, come quello che avvenne, per esempio, a Lourdes, sotto gli occhi attentissimi del fisiologo, premio Nobel, Alexis Carrel (1873-1944), miracolo da lui descritto nel libro **Le voyage de Lourdes** (postumo: 1949) e che determinò la sua conversione. Ma, a prescindere dai miracoli, è la stessa realtà cosmica, materialmente sperimentabile, che analizzeremo nelle pagine seguenti, a svelare l'opera del Creatore.

Tuttavia, la suddetta tendenza a concentrare l'interesse su ciò che si vede e si tocca costituisce — ripeto — per molti una difficoltà psicologica fondamentale ad interessarsi del problema di Dio.

Anche nel puro quadro terreno essa blocca l'attenzione sull'immediata realtà sensibile e induce a legarsi al momento presente — al piacere di questo

momento — dimenticando e trascurando il futuro anche in questa vita: figuriamoci poi quanto al futuro dell'« al di là »!



## **SI IGNORA DIO PERCHÉ PESA LA LEGGE MORALE**

---

C'è un altro doppio motivo psicologico basilare che può indurre a disinteressarsi di Dio, a ignorarlo, o a negarlo.

Dovendo qui toccare le passioni umane, l'ordine morale e la buona fede, debbo premettere che non intendo offendere alcuno, anche perché l'influsso contro la fede in Dio, di cui parlerò, può restare talora nel sub-cosciente. Inoltre, anche se è vero che Dio non manca di spingere tutti, con la sua grazia, alla fede (sicché sbagliano i non credenti a giustificarsi dicendo: **io non ho avuto il dono della fede**) è anche vero che la responsabilità di ognuno nella risposta di fede non può essere nota pienamente che a Dio, il quale è il solo a leggere nei cuori.

L'altro duplice motivo di disinteresse e opposizione di cui parlo, riguarda propriamente il piano **morale** e il piano **intellettuale**.

Quanto al primo sta il fatto che la prospettiva di Dio si congiunge spontaneamente a quella della sua legge e del suo giudizio per la vita futura. Certo,

obiettivamente parlando, posto che Dio Creatore esista, non si può pensare niente di più utile e prezioso che essere guidati dalla sua legge, ossia dal suo volere. Ma è anche chiaro che seguire tale volere — e con ciò ubbidire alla legge morale — implica un dominio e una disciplina delle proprie tendenze e passioni e, quando occorre, un generoso rinnegamento di sé. Noi sperimentiamo infatti, nel nostro intimo, un dualismo di tendenze e di forze, radicate rispettivamente le une nelle inclinazioni della componente corporea, sempre invitanti all'apagamento dei sensi( i quali non ragionano e sentono solo l'impulso verso il proprio, specifico piacere), le altre nella riflessione, nella coscienza, nella volontà. Per vivere moralmente, secondo la volontà di Dio, occorre subordinare le prime alle seconde, imponendo alle tendenze sensibili, nei momenti di contrasto, una coercizione che può divenire anche molto pesante.

Un paragone banalissimo chiarirà il concetto. Si pensi ad un malato obbligato, per necessità terapeutica, a restare per molti giorni quasi digiuno, mentre gli sta crescendo un appetito formidabile: ecco il contrasto tra l'istintiva e cieca tendenza corporale e il saggio verdetto della ragione e della volontà. Tale contrasto è particolarmente violento nel campo della castità. La natura umana tende quindi a liberarsi da ogni strettoia, a ribellarsi alle regole morali che non permettono l'indiscriminata e libera soddisfazione delle passioni e a disinteressarsi quindi

di Dio, o negarlo, per **non sentirsi vincolata dalla sua legge**. Il celebre André Gide (1869-1951) quando ruppe con l'educazione giovanile (anche troppo rigida) per gettarsi nella sensualità (delle più disordinate, quale invertito), escludendo dal suo quadro di vita il pensiero di Dio, confessò apertamente, appunto, l'ebbrezza di sentirsi libero, nel senso di poter attingere, senza regole, ad ogni piacere.



## **NON SI VUOLE INCHINARE LA MENTE AL MISTERO**

---

C'è anche il piano **intellettuale**. Il pensiero di Dio si associa, specialmente nella religione più evoluta, quella cristiana, a una dottrina rivelata, al magistero della Sacra Scrittura e della Chiesa, all'oscurità dei dogmi. Tale pensiero impone quindi alla mente di inchinarsi a Dio e al suo messaggio, limitando la sua libertà di **pensare** come gli pare. Ricordo l'autobiografia di un prete apostata, in cui egli narra il momento del crollo della sua fede e l'« ebbrezza » che provò di poter da allora pensare a modo suo.

Anche qui è chiaro che, obiettivamente parlando, se Dio esiste e ce ne viene comunicato l'insegnamento, l'adesione a tale insegnamento, anziché strettoia per l'intelletto, costituisce una sicurezza contro l'errore ed un ampliamento sconfinato degli orizzonti

della verità, altrimenti irraggiungibili. E, quanto alla oscurità dei dogmi, sempre obiettivamente parlando, essa costituisce piuttosto una conferma della loro verità divina, perché, se Dio esiste ed ha rivelato qualcosa della sua intima realtà, questa deve avere profondità **infinite**, come infinito è Dio, tali da dover essere insondabili e quindi oscure per la limitata, **finita** mente umana.

Per fare un paragone, tenendo presente naturalmente che l'infinità non esiste nelle cose materiali, sarebbe come chi volesse sondare le grandi profondità del mare, che raggiungono anche una diecina di chilometri: egli troverebbe una conferma di essere giunto sopra una di tali profondità quando si accorgesse di non poter toccare fondo con uno scandaglio adatto a minori profondità. Similmente lo « scandaglio » del pensiero, acuto quanto si vuole, ma sempre finito, non potrà toccare fondo nell'infinita grandezza di Dio, trovando inevitabili oscurità nell'enunciazione di tali grandezze. (Ma, si badi bene, **oscurità** non vuol dire **contraddizione** e quindi **impossibilità**. Se uno, per esempio, pensasse alla Trinità come a dire che  $1+1+1=1$ , penserebbe a una cosa impossibile; non così se pensasse a  $1\times 1\times 1=1$ , pur essendo chiaro che il mistero del Dio uno e trino non si può tradurre in termini matematici).

Tuttavia, su tale piano intellettuale, l'adesione a verità talora oscure crea psicologicamente una difficoltà, specialmente oggi in cui si cerca di sperimentare e misurare tutto.

Tale difficoltà mentale si accresce per chi considera Dio nel quadro speciale della religione cattolica. È la difficoltà di credere innanzi tutto all'Uomo-Dio, Gesù e poi alla Chiesa gerarchica, che fa capo al Papa. Quanto a Gesù, infatti, con gli occhi si vede un essere umano che viene poi dichiarato anche Dio; e, quanto alla Chiesa, ne vediamo l'organizzazione composta di uomini, con i loro difetti, che viene presentata però come fondata da Dio e divinamente assistita per la sicura e infallibile guida religiosa. Al che si aggiunge la difficoltà dei sacramenti che, mediante riti materiali e sensibili, vengono presentati come fonti di effetti spirituali meravigliosi.

Indubbiamente si può osservare anche qui che non v'è alcuna contraddizione, ma solo l'oscurità del mistero divino. Contraddizione e quindi impossibilità vi sarebbe se si dicesse che la persona di Gesù è contemporaneamente umana e divina, che l'istituzione ecclesiastica ha poteri sovrumani e divini in quanto umana e che i sacramenti producono effetti soprannaturali in quanto puri riti materiali. Non vi è invece contraddizione ma solo l'oscurità del mistero divino, quando si dice che Gesù è unica persona divina, nella quale si congiungono, senza confondersi, natura umana e natura divina; che l'istituzione ecclesiastica non ha poteri sovrumani e divini in quanto umana, ma per assistenza divina; che i sacramenti non producono effetti soprannaturali per virtù materiale, ma per congiunta azione divina.



Tuttavia resta la difficoltà psicologica di ammettere il soprannaturale e il divino in cose **visibilmente** soltanto terrene, e nasce la tentazione di equiparare tali dottrine alle favole o alla magia.

In conclusione, il riconoscimento dell'esistenza di Dio trova, sul piano psicologico e delle immediate tendenze umane, resistenza e opposizione: per la suggestione delle cose sensibili, nelle quali si tende ad esaurire la realtà; per la difficoltà di accettare la legge morale; per la resistenza mentale di fronte al mistero. Per sottrarsi pertanto a un problema così scottante, molti scelgono la noncuranza, altri la netta negazione, altri anche — specialmente nell'ambito ideologico e politico radicale e marxista — l'attiva lotta ateistica.

Perciò, quando coloro che difendono il loro atteggiamento noncurante od ostile, specialmente nel mondo intellettuale filosofico e scientifico, si giustificano appellandosi ad una loro **imparziale** scelta ideologica-pratica, possono facilmente illudersi. Tengono presente l'inclinazione naturale verso la noncuranza e la negazione, secondo i vari aspetti suddetti? L'affermazione che Dio esiste non è estranea alla vita come il teorema di Pitagora o un'altra qualsiasi affermazione sperimentale o matematica. Nessuno contesta il teorema di Pitagora, perché è intrinsecamente chiarissimo ed estraneo a qualsiasi addentellato con la vita; nessuno ha interesse cioè a negare che il quadrato costruito sull'ipotenusa di un triangolo rettangolo ha l'area uguale alla somma

dei quadrati costruiti sui due cateti del triangolo stesso. Ben diverso è il caso quando si tratta di verità così alte come Dio e con tanta incidenza nella vita umana.

Il dotto miscredente ha quindi, a parità di condizioni, meno autorità del dotto credente, perché il primo formula la sua opinione sotto la pressione, più o meno cosciente, dell'inclinazione naturale, mentre il secondo dà una testimonianza, superando e vincendo, con la propria riflessione, tale inclinazione naturale. Sarebbe come se si dovesse giudicare il valore di due rematori lungo il corso dello stesso fiume, l'uno che scende secondo corrente, l'altro che la rimonta: a parità di velocità sarebbe certo superiore il secondo.



## L'OPINIONE DEGLI SCIENZIATI

---

Nonostante quanto detto sopra, fa tuttavia molta impressione la convinzione alquanto diffusa che nell'epoca moderna i più grandi scienziati e filosofi siano miscredenti, e che ciò dipenda dallo sviluppo scientifico che avrebbe risolto i problemi e svelato i segreti della natura, senza bisogno di Dio.

Quanto agli scienziati e ai pensatori, innanzi tutto non va dimenticato il rilievo or ora fatto che, a parte

il numero, l'affermazione **positiva** di alcuni grandi comporta un vigore ideale di conquista, di superamento e di valida testimonianza che l'affermazione **negativa** non ha. E ciò vale anche se, per ipotesi, i negatori fossero più numerosi.

La verità storica comunque è assai diversa da quella comunemente creduta. È noto che per molti secoli le grandi anime, i grandi filosofi e scienziati che si sono inchinati a Dio sono stati la stragrande maggioranza, anche nel secolo XVIII (il cosiddetto « secolo dei lumi ») in cui avvenne l'esplosione razionalistica e materialista del pensiero, e nel secolo XIX in cui avvenne l'esplosione della ricerca scientifica, quasi tutti i più grandi scienziati furono religiosi, nonostante l'opinione comune — in realtà pregiudizio — che quest'ultimo fosse un secolo ateo.

Ecco, a titolo di esempio, alcuni tra i tanti grandi scienziati credenti, a cominciare da un nome prestigioso, che ha aperto la strada della grande svolta moderna dell'astronomia: il canonico Copernico (1473-1543), Keplero (1571-1630), Galileo (1564-1642), Descartes (1596-1650), Pascal (1623-1662), Boyle (1627-1691), Mariotte (1620-1684), Leibnitz (1646-1716), Newton (1642-1727), Linneo (1707-1778), Eulero (1707-1783), Lavoisier (1743-1794), Galvani (1737-1798), Coulomb (1736-1806), Fraunhofer (1787-1826), Rumford (1753-1814), Volta (1745-1827), Fresnel (1788-1827), Laplace (1749-1827), Couvier (1769-1832), Ampère (1775-1836), Berzelius (1779-1848), padre G.

Inghirami (1779-1851), Cauchy (1789-1857), Ohm (1787-1854), Gauss (1777-1855), Faraday (1791-1867), Foucault (1819-1868), Rankine (1820-1872), Le Verrier (1811-1877), Becquerel (1788-1878), Regnault (1810-1878), padre Secchi (1818-1878), Baer (1792-1876), Maxwell (1831-1879), Youle (1818-1889), sac. Stoppani (1824-1891), Pasteur (1822-1895), Fizeau (1819-1896), Alexis Carrel (1873-1944) premio Nobel, G. Armellini (1887-1958), Severi (1879-1961), sac. Lemaître (1894-1966), Pende (1880-1970), ecc., ecc. Vi sono i colossi della scienza, in tutti i campi.

Newton fu una delle più grandi personalità di tutti i tempi, Gauss uno dei più grandi geni scientifici. Celebre è la versatilità scientifica e filosofica di Ampère, scopritore delle leggi della termodinamica, che Maxwell definì il Newton dell'elettricità e il cui nome è stato dato all'unità della corrente elettrica, la cui intensità si misura appunto in « ampère »: e fu spirito profondamente religioso.

Poco prima fu Volta a scoprire la pila e quindi la corrente elettrica, il cui nome fu dato all'altro fattore della corrente, la differenza di potenziale, il « voltaggio », misurato, come si sa, in « volt ». E Volta recitava ogni giorno il Rosario. Il grande sperimentatore, chirurgo e fisiologo A. Carrel si convertì, come ho già accennato sopra, assistendo alla guarigione miracolosa di una malata, osservata da lui attentamente con occhi di clinico. E non posso qui certo illustrare tutti gli altri nomi.



## UN BASILARE EQUIVOCO SULLE SCOPERTE SCIENTIFICHE

---

Qualche osservazione ora sull'altra opinione, abbastanza comune. Si suole affermare cioè che, avendo la scienza scoperto i segreti della natura, non sia più necessario ricorrere a Dio per spiegarli. Dio costituirebbe cioè un'ipotesi che parve necessaria in passato, e che ritengono ancora necessaria i popoli civilmente arretrati. Nel mondo civile essa risulterebbe invece ormai inutile. Quando infatti non si conoscevano le leggi e i segreti della natura, i vari fenomeni naturali, che pur dovevano avere una causa, si spiegavano con l'intervento immediato, benefico o punitivo, di Dio. Egli faceva rotare la sfera celeste, mandava la pioggia, faceva nascere la messe, puniva con le epidemie, ecc.; e perciò si pregava Dio perché mandasse la pioggia, si facevano pratiche penitenziali e suppliche perché cessassero le epidemie, ecc. Oggi invece si sa che gli astri si muovono secondo le leggi gravitazionali, si conoscono le leggi meteorologiche dalle quali dipendono la pioggia o la siccità, si sa che le epidemie sono dovute a determinati agenti patogeni e così via.

L'obiezione è alquanto ingenua e fondata su un equivoco. L'equivoco cioè di concepire l'intervento di Dio quale causa **immediata** dei fenomeni natu-

rali, che scavalchi le leggi naturali e si sostituisca ad esse. Se Dio invece si concepisce rettamente come creatore dell'universo, si devono attribuire a Lui precisamente quelle leggi della natura che via via la scienza va sempre meglio conoscendo e che indicano le cause **immedlate** di tutta la fenomenologia naturale. Dio non è la causa **immediata** di tali fenomeni, ma la causa **mediata**, che determina i fenomeni stessi **mediante** le leggi da Lui create. Naturalmente chi ha creato tutte le cose e ne ha determinato le leggi potrà sempre intervenire direttamente al di fuori e contro le leggi stesse, che sono da Lui totalmente dipendenti: e si potrà anche implorare che, in determinati casi, lo faccia. Avremo allora il **miracolo**. Ma si tratterà di casi eccezionali.

Ad essi si potranno aggiungere gli interventi divini non palesemente miracolosi, quando Dio, indirizza il gioco stesso delle forze naturali, o lo prevede, per ottenere certe particolari grazie implorate: per esempio determinando, nel quadro delle varie possibilità metereologiche, una variazione della pressione barica capace di attirare o allontanare le nubi; facendo incontrare il medico più adatto per diagnosticare e curare una data malattia; ecc.

L'equivoco, come dicevo, è ingenuo: e desta meraviglia che non se ne accorgano certi pensatori e scienziati anche di alto valore. Scoprire infatti il **funzionamento** interno di un misterioso meccanismo non significa minimamente escludere la necessità del costruttore. Anzi, quanto più ci si addentra — co-

me sta avvenendo oggi per il meccanismo della natura — nella conoscenza degli ingegnosi particolari, quanto più si scopre la complessità del meccanismo, tanto maggiore appare la necessità dell'abile costruttore. Scoprire **come** è fatta una cosa non significa che **si sia fatta da sé**. Quando un profano, posto davanti ad un elaboratore elettronico, studia e scopre finalmente il meraviglioso intreccio dei contatti elettronici che lo fanno funzionare, non esclude certo, ma anzi ammira il costruttore.

È un equivoco di tal genere che fece nascere, per esempio, l'opinione che Laplace fosse ateo. Quando Napoleone gli fece osservare che nella celebre **Esposizione del sistema del mondo** non fece mai figurare il nome di Dio, di cui Newton invece aveva parlato, Laplace rispose di **non avere avuto bisogno di tale ipotesi**. Ma, dicendo ciò, egli intese soltanto affermare che nella sua grande teoria astronomica non aveva bisogno, per spiegare il regolare movimento degli astri, di postulare i **diretti** interventi **correttivi** delle perturbazioni astronomiche, da parte di Dio, che Newton invece, pur nel quadro della legge della gravitazione universale, ritenne ancora necessari. Con l'esclusione di tali interventi correttivi, il meccanismo del movimento degli astri e della gravitazione universale risultava ancora più mirabile e l'esigenza di un intelligente e sommo Creatore di tali armonie celesti ancora maggiore. Quanto alla fede in Dio di Laplace, essa è comunque provata, oltre che dalla sua morte cristiana, da una sua let-

tera del 1809 indirizzata al figlio: **prego Dio che vegli sopra i tuoi giorni. Abbi lo sempre presente al pensiero, come tuo padre e tua madre.**



## L'EQUIVOCO DEL MECCANISMO DELLA VITA

---

Similmente, quanto al mirabile segreto della vita, ecco, per esempio, Jacques Monod, premio Nobel per la fisiologia e la medicina e direttore dell'Istituto Pasteur di Parigi, il quale afferma, in un suo recente e celebre libro, di poterlo spiegare con il puro gioco del **caso**. Infatti, egli dice, l'analisi microscopica ha ormai scoperto la struttura del nucleo delle cellule viventi, in cui si trovano i filamenti detti « cromosomi », costituiti da successioni di particelle minori dette « geni » (nell'uomo ogni cellula ha 46 cromosomi e 60.000 geni).

Per chi può gradirlo, nella nota a piè di pagina, entro in qualche particolare (5).

---

(5) Questi geni sono costituiti dall'acido desossiribonucleico (indicato con la sigla ormai celebre: DNA). Di tale acido si è scoperta anche la struttura delle molecole, ognuna delle quali è costituita da una specie di doppia catena, attorcigliata come una scala a chiocciola, con legami trasversali (i gradini della scala a chiocciola) tra l'una e l'altra catena.

Ognuna delle due filiformi catene attorcigliate è costituita



Ma tutto questo non spiega minimamente la vita, né permette di ridurla al fortunato incontro, **puramente casuale e cieco**, di atomi chimici e molecole. Siamo nuovamente davanti al suddetto ingenuo equivoco. È come se, scoperto il funzionamento di questo o quel pulsante di un qualunque meccanismo complicatissimo, se ne deduca che la sua esistenza si spiega senza l'intervento di un costruttore. Ma nel caso della struttura vivente, tale ingenuo equivoco appare immensamente maggiore. Quella che sembra un'esauriente spiegazione del fenomeno della vita, non fa in realtà che additare un segreto nascosto e prodigioso, ben al di là delle occasionali attività fisico-chimiche.

Quelle catene di « geni » dei « cromosomi » dei nuclei delle cellule e quelle varie strutturazioni del DNA di cui sono costituiti, sono come complicatissime tastiere di pulsanti, capaci di regolare la proli-

---

da una successione alternata di carboidrato e di acido fosforico. I legami trasversali sono costituiti dalla congiunzione, due a due, di quattro sostanze basiche. In tale lunga molecola, l'ordine in cui possono susseguirsi le coppie basiche può variare praticamente all'infinito; e proprio tale ordine determina la corrispondente varietà del piano organizzativo delle singole parti dell'organismo, in tutto il processo della proliferazione cellulare, a partire dalla prima cellula fecondata.

Si è anche scoperto il modo sorprendente in cui si moltiplica tale molecola, che consiste nell'aprirsi di tale doppia catena (come in una cerniera lampo) e della capacità di ogni metà di sintetizzare l'altra complementare, ricostituendo sempre la doppia catena. Si è anche scoperto il modo di reagire sul materiale proteico del citoplasma cellulare (tutto il materiale, entro cui è immerso il nucleo).

ferazione delle cellule (a partire dalla prima cellula germinale), in modo da produrre, per esempio, il capolavoro del corpo umano, ben più complesso, sul piano puramente fisico, del più complicato meccanismo elettronico. Chi ha costruito tale vitale e meravigliosa tastiera di pulsanti? Se la tastiera di pulsanti di un complesso meccanismo elettronico non può essersi prodotta per caso e non si spiega senza un costruttore, perché quella tanto più meravigliosa tastiera vivente si spiegherebbe invece senza di esso?

Ma, che carica il suddetto equivoco di ingenuità, v'è ben altro ancora. Quando si scopre il funzionamento dei pulsanti di un complicato meccanismo, si possono con abilità seguire anche tutte le rispettive trasmissioni elettroniche, elettriche o meccaniche, tutte le forze in gioco e i movimenti di tutte le parti, determinati da tali forze. Quando invece si scopre che quella posizione del « gene », quella struttura del suo DNA, l'« enzima » da esso sollecitato (sostanza organica che catalizza, ossia sollecita altre reazioni) condizionano le variazioni dell'equilibrio elettrico cellulare, ecc. e determinano una certa attività vitale, **non si dà di tale condizionamento alcuna spiegazione.** Si enuncia la colleganza dei fatti, talora anche ben fondati nell'esperienza, restandone misteriosa la spiegazione. Perché quell'enzima e non un altro? Perché quell'influsso e non un altro? Mistero!

Resta quindi il vero, sostanziale mistero della vita,

nonostante le meravigliose scoperte dei fenomeni fisico-chimici che l'accompagnano: il mistero della mirabile organizzazione di tali fenomeni e il mistero del loro potere di condizionare le caratteristiche vitali.

Il puro appello al caso appare privo di serietà scientifica.

La scoperta del meraviglioso meccanismo fisico chimico che condiziona la vita, anziché togliere, accresce piuttosto l'esigenza di un sapientissimo e onnipotente artefice.



## **NESSUNO HA MAI DIMOSTRATO CHE DIO NON ESISTE**

---

Questa affermazione negativa non può certo valere come prova positiva dell'esistenza di Dio. Essa ribadisce però come sia irragionevole disinteressarsi del problema. Di fronte all'universalità della credenza in Dio (nelle religioni di tutti i popoli e di tanti filosofi e scienziati) e di fronte alle enormi conseguenze dell'alternativa tra l'esistenza o non esistenza di Dio, nessun negatore può considerarsi davvero tranquillo finché non creda di aver dimostrato che Dio non esiste.

Ma questo è impossibile allo scienziato che studia solo sperimentalmente le leggi e le forze della na-

tura, perché Dio, se esiste quale creatore della natura stessa, non può essere trovato con nessuna esperienza diretta, così come il fabbricante di un orologio non sta dentro l'orologio e non può essere trovato smontando l'orologio in tutte le sue parti. Abbiamo visto nel paragrafo precedente che le scoperte scientifiche sottolineano, in realtà, l'esigenza di un Artefice di tante meraviglie. Tuttavia lo scienziato che non volesse ammetterlo e non volesse abbandonare l'ipotesi del puro accozzamento casuale dei corpuscoli materiali non avrà con ciò dato alcuna prova positiva che tale Artefice non esista. Oltre tutto, non potrà mai escludere l'ipotesi che esista almeno il Creatore di questa stessa materia. L'analisi scientifica infatti non potrà mai dir niente, direttamente, circa la creazione o non creazione della materia primordiale (indirettamente però, come vedremo, suggerisce anzi la creazione).

Quindi i tentativi soprattutto dell'ateismo militante marxista, di dimostrare, mediante la scienza, che Dio non esiste, sono illusori.

Lo stesso si deve dire quanto alla riflessione di tipo filosofico. La sbrigativa leggerezza di persone di alto ingegno al riguardo è impressionante. Taluni si appellano anche solo a delle difficoltà che deriverebbero dalla supposizione dell'esistenza di Dio, senza riflettere che se Dio infinito esiste, la sua stessa grandezza non può non implicare delle oscurità per la nostra limitata intelligenza, come già abbiamo avuto occasione di notare. Nessuna **difficoltà** può

provare la non esistenza di Dio. Ciò potrebbe essere provato solo se emergessero evidenti **contraddizioni**. Ma esse, supposta l'esistenza di Dio, non compaiono in alcun modo. All'opposto, soltanto l'esistenza di Dio risolve i problemi fondamentali ed elimina, come vedremo in seguito, le contraddizioni dell'esistenza.

Ecco ora qualche esempio della suddetta sbrigativa leggerezza nell'affermare che Dio non esiste. Leone Trotzky (6), il numero due della rivoluzione comunista russa, narra, nella sua autobiografia, come avvenne il crollo della sua fede in Dio, creatore del mondo. Fu l'« arguzia » — come egli dice — del suo maestro, che si limitò a contrapporre, a chi affermava necessario un Dio creatore per spiegare l'esistenza del mondo, la domanda: **Dio chi l'ha fatto?** Si ripeterebbe cioè per Dio la stessa domanda che ci aveva fatto ricorrere a Lui come necessario artefice del mondo, sicché l'affermazione di Dio non spiegherebbe niente.

La stessa obiezione troviamo in filosofi di professione, per esempio nel celebre Bertrand Russel (7),

---

(6) Trotzky Lev (1879-1940). Protagonista insieme a Lenin della Rivoluzione d'ottobre in Russia (1917), organizzatore dell'armata rossa, cioè l'esercito sovietico. Dopo la morte di Lenin nel 1924 sembrava destinato a succedergli, ma venne battuto nella lotta per il potere da Stalin. Egli propugnava l'estensione della rivoluzione comunista a tutti i paesi sotto forma di rivoluzione permanente. Fu estromesso dal partito, esiliato e infine fatto uccidere da Stalin nel Messico.

(7) Russel Bertrand (1872-1968). Logico, storico della filosofia, saggista dotato di spirito caustico e paradossale, frequente-

che descrisse in una pubblica conferenza come distrusse il grande argomento della necessità di Dio come Creatore: **quando ero giovane e studiavo questi problemi con molta serietà, ammiisi per molto tempo il principio della Causa Prima (ossia del Creatore di tutte le cose). Un giorno però, a diciotto anni, leggendo l'autobiografia di John Stuart Mill (8), trovai questa frase: 'Mio padre m'insegnò che la domanda: — Chi mi creò? — non può avere risposta, perché suggerisce immediatamente un nuovo interrogativo: — Chi creò Dio? —'. Compresi allora quanto fosse errato l'argomento della Causa Prima. Se tutto deve avere una causa, anche Dio deve averla. Se niente può esistere senza una causa, allora perché il mondo sì e Dio no? È così ricordato anche il pensiero del filosofo J. S. Mill (1806-1873), simile a quello di tanti altri.**

Ma tale obiezione poggia su un povero equivoco. Il principio a cui i credenti si appellano per affermare

---

mente assunse atteggiamenti radicali che lo hanno reso notissimo. Le uniche opere destinate a sopravvivergli sono alcuni importanti studi di logica matematica.

(8) **Mill John Stuart (1806-1873)**. Logico, studioso di politica tanto da offrire la formulazione classica del liberalismo ottocentesco e filosofo secondo la tradizione anglosassone empiristica. Ripropose la teoria utilitaristica, secondo la quale le idee non sono vere o false, ma solo utili o inutili per raggiungere determinati obiettivi. L'utilitarismo è un adattamento alla mentalità anglosassone del positivismo francese, più decisamente materialista e antireligioso.

la necessità di un Creatore del mondo, non è, come dicono Mill e Russel, che **niente può esistere senza una causa**, ma che niente può esistere senza una **ragione sufficiente** di tale esistenza. Quindi le cose del mondo che dimostrano (come vedremo in seguito) di non avere in se stesse la ragione, la spiegazione, il fondamento della loro esistenza, debbono trovare tale ragione, tale fondamento, tale origine **al di fuori** di esse, cioè nel Creatore. Questi invece, appunto perché è l'origine di tutte le cose, non può essere originato da un altro ed ha quindi **in se stesso** la ragione, il fondamento del proprio essere: in ciò consiste precisamente la sua differenziazione essenziale, la sua trascendenza rispetto a tutte le creature e, in definitiva, il mistero della sua essenza perfettissima ed infinita. Questo Essere infinito è la giustificazione di tutte le cose, tra loro legate come tanti anelli di una stessa catena pendente da Lui.

Uno che veda pendere una catena, affermerà giustamente che ogni anello non può reggersi se non è sostenuto dall'anello precedente; ma non potrà ammettere che questa serie duri all'infinito e dovrà supporre l'esistenza di un aggancio per il primo anello che non sia anch'esso sospeso **come gli altri**, ma un qualcosa **di diverso**, che resti lì, per conto suo (nel caso concreto dell'esempio, il soffitto). Applicare il medesimo principio di giustificazione e dipendenza del proprio essere alle cose imperfette del mondo e all'ente supremo e perfettissimo che le ha prodotte,

come hanno preteso i suddetti pensatori, è imperdonabile ingenuità. Non si può chiedere chi sia la fonte di Colui che è la fonte di ogni essere. La catena delle dipendenze deve finire necessariamente in Lui. Perciò, se quel Primo esiste, non può avere altra giustificazione che **in se stesso**, a differenza di tutte le altre cose che l'hanno invece **in Lui**. Perciò giustamente la filosofia che crede in Dio chiama « contingenti » le cose che possono esistere o non esistere e che derivano l'esistenza da Lui e chiama invece Dio essere « necessario », in quanto non può non esistere, avendo la ragione della propria esistenza in se stesso.

Ancora un esempio, preso, questa volta, dal pensiero del sommo fisico Albert Einstein, in una delle sue digressioni filosofiche. Egli non manca, a dire il vero, di espressioni che adombrano la credenza in una grande mente creatrice dell'universo, tanto che egli si proclamò una persona religiosa. Sono sue, per esempio queste parole: **la più bella sensazione è il lato misterioso della vita. È il sentimento profondo che si prova sempre nella culla dell'arte e della scienza pura (...)** L'impressione del misterioso, sia pure misto a timore, ha suscitato, tra l'altro, la religione. **Sapere che esiste qualcosa d'impenetrabile, conoscere le manifestazioni dell'intelletto più profondo e della bellezza più luminosa (...)** questa conoscenza e questo sentimento, ecco la vera devozione: **in questo senso e soltanto in questo senso, io sono**



**tra gli uomini più profondamente religiosi. E ancora: ogni profondo ricercatore deve avere un certo senso religioso; poiché non può immaginarsi che la immensa, magnifica concatenazione che egli scorge sia stata pensata, per la prima volta da lui. Nell'incomprensibile universo si manifesta una smisurata, riflessa ragione. La diceria che lo sia ateo si basa su di un grave errore. Ancor più chiaramente: la profonda convinzione sentimentale della presenza di una ragione potente e superiore, rivelantesi nell'incomprensibile universo. Ecco la mia idea di Dio. E quanto alle complesse leggi della natura: Dio è complicato, ma non ingannevole.**

Questi pensieri dicono indubbiamente qualcosa, ma non sono vera religione e vera credenza in Dio. Se Dio non si concepisce come vero Essere personale, davanti a cui dobbiamo comparire nell'eterna vita dell'« al di là », non è vero Dio e non c'è vera religione. Proprio in ciò ricompare invece, anche in questa grande mente, la sbrigativa superficialità negatrice già vista nei casi precedenti. La sua affermazione è categorica: **non posso immaginarmi un Dio che ricompensa e che punisce (...) Non voglio e non posso figurarmi un individuo che sopravvive alla sua morte corporale (...) Quante anime deboli, per paura e per egoismo ridicolo, si nutrono di simili idee. Tutto ciò è affermato senza l'ombra di dimostrazione. Dio è gratuitamente negato proprio sul piano che impegna la responsabilità umana.**



## **ALTRE DIFFICOLTÀ CHE NON PROVANO NIENTE**

---

Altri, nell'intento e nell'illusione di dimostrare assurda l'ipotesi di Dio, accavallano difficoltà derivanti solo dal valutare le cose di Dio con la misura insufficiente delle cose umane. Tranquillamente, per esempio, il prof. Guido Calogero dell'Università di Roma, respinge come assurda l'idea fondamentale di un Dio di sapienza e potenza **infinita**, con un ragionamento di questo tipo: ciò che esiste deve essere concretamente **ciò che è**, deve essere cioè ben attuato e « definito », mentre l'« infinito » è, per sua natura, « indefinito ». Non si accorge di confondere ciò che è proprio delle cose create con ciò che è in Dio solo, nel quale e solo nel quale, l'infinità è, appunto, perfettamente attuata e definita.

Con pari superficialità afferma l'assurdo di un Dio « onnisciente » e « onnipotente », tentando di dimostrarlo con puri giochetti logici. Se fosse « onnisciente », cioè se sapesse tutto, anche il futuro — egli dice —, Dio non potrebbe essere anche « onnipotente », non avendo il potere di modificare quelle cose future già previste e che debbono restare tali appunto in quanto previste. E non riflette che l'« onniscienza » dipende invece proprio dall'« onnipotenza » perché il futuro è previsto in quanto da Dio

voluto (nel quadro completo di tutte le circostanze future) e appunto perché da Dio voluto tale futuro non potrà cambiare.

Calogero aggiunge perfino che Dio non potrebbe comunque essere onnipotente perché, per lo meno, non avrebbe il potere di cambiare quello che ormai è avvenuto in passato. E non riflette che, certo, quello che è stato è stato e il contrario sarebbe una **contraddizione**, un **assurdo**: ora l'onnipotenza riguarda ogni potere di creazione e d'intervento, nel piano **positivo** dell'essere e della verità, non nel piano **negativo** della contraddizione e dell'assurdo. E così via.

Altri oppongono il fatto, certamente problematico, del **male** nel mondo, che contraddirebbe la bontà di Dio. Perché il Creatore non lo ha impedito, come avrebbe potuto? Certo, lo avrebbe **potuto** impedire; ma l'onnipotenza e la bontà divina non riguardano solo il **possibile**, ma il **conveniente** ed il **meglio**. In questo **meglio** rientra la libertà della natura umana, alla quale risale, in definitiva, la responsabilità del male esistente (a causa del peccato originale, commesso da Adamo); come pure rientra il piano divino di trasformare il male in bene (tanto per i peccatori quanto per chi personalmente non lo è), rendendolo occasione e prova di virtù, di merito e infine di premio.

Si trova indubbiamente difficoltà nel conciliare l'**onniscienza divina** riguardo al futuro e la **libera scelta** dell'uomo (nel bene o nel male): questa sembra essere predeterminata in quanto già prevista da Dio.

Ma, se Dio esiste, non deve fare meraviglia che nel mistero del suo essere infinito, che **trascende** il tempo ed è librato nell'eternità, rientri anche quello della sua esatta conoscenza del futuro, tanto fisicamente predeterminato (mondo fisico) quanto libero (mondo cosciente umano). Non deve fare meraviglia che la trascendenza di tale conoscenza possa raggiungere la realtà del futuro in tutta la pienezza delle sue caratteristiche, compresa quella della libera scelta umana. Dio conosce le scelte dell'uomo dall'alto della sua visione eterna, così come avverranno, nel bene e nel male: sicché l'uomo può essere certo che volendo scegliere (come è sempre in suo potere) il bene, Dio avrà previsto proprio questa libera, buona decisione.

---

## **2 - LA SITUAZIONE UMANA SE DIO NON ESISTESSE**

Prima di affrontare direttamente il nostro problema, è importante soffermarsi su un'altra considerazione che accrescerà obiettivamente il giusto senso di responsabilità e d'interesse per risolverlo con assoluta obiettività. Quale sarebbe la situazione umana e come dovrebbero essere valutati i costumi umani, nell'ipotesi che Dio e l'al di là non esistano? Mi scuso se dovrò usare qualche espressione drastica, quando sarà imposto dall'obiettività.



### **LA VITA SENZA SENSO**

---

Innanzitutto, nell'ipotesi che non esista Dio, e non esista l'al di là, ossia la sopravvivenza dell'anima (due cose strettamente congiunte), nell'ipotesi cioè

che la morte sia totalmente annullatrice dell'essere umano, al vertice dei valori cosmici, dove si trova l'uomo, si avrebbe, in assurdo contrasto con tanta bellezza e ricchezza dell'universo, il più tragico inganno, la più crudele contraddizione, la beffa del **nulla**.

Abituati come siamo a vedere tante cose che finiscono, non è facile rendersi conto dell'enorme portata di tale tragica beffa. Eppure è chiaro. Che conta tutto il tempo attivamente, felicemente trascorso? Al momento della morte, non ci sarà più, non esisterà più. Si saranno lasciate opere benefiche per gli altri, ma per il loro artefice, appena annullato con la morte, ciò non significherà più nulla. Se il tempo della vita sarà stato lungo, fecondo e felice e le ricchezze, la gloria e la popolarità grandissime, ciò non servirà che a rendere il crollo dissolutore della morte più tragico e penoso. Tanto più alta sarà la guglia costruita e tanto maggiore il disastro quando tutto crollerà.

Ciò che **non sarà più** equivale perfettamente — per il soggetto — a ciò che non è **mai stato**, perché in quel momento di morte o che sia stato o che non sia stato è perfettamente lo stesso. È inutile parlare di un proseguimento nella memoria, nei posteri, nei benefici lasciati alla specie umana, perché il problema riguarda ogni soggetto che muore, nell'ipotesi dell'annullamento totale: **per lui** è l'universo intero che viene distrutto.

Che molti non credenti — anche illustri pensato-

ri — chiudano gli occhi, per autoillusione psicologica, a tale tragica beffa, non fa che renderla ancora più grave. Quando il « Tigre » (Clemenceau) della prima guerra mondiale si consolava della morte, come se non fosse altro che un « riposo » più lungo del comune sonno giornaliero o la fine di un ottimo « festino », che giustamente deve avere il suo termine, trascurava con artificiosa noncuranza il fatto essenziale che, mentre il riposo notturno e la siesta quotidiana era lui a volerli e lui ne avrebbe tratto i vantaggi, quel **più lungo riposo** e quella **più lunga siesta** della morte non sarebbe stato lui a prenderli, né sarebbero stati a suo vantaggio, giacché, secondo la sua concezione miscredente, il suo « io » sarebbe stato semplicemente **annullato**, ovvero trasformato in materia maleodorante, alla pari — come egli pure dichiarò — di un **coniglio che muore nella foresta**.

Quando H. Poincaré (9) si esaltava di fronte al **lambo di luce del pensiero in mezzo a una lunga notte**, lambo che per lui costituiva il « tutto », non teneva conto del fatto che per lui, con la morte, si sa-

---

(9) **Poincaré Henri** (1854-1912). Grande matematico francese, studiò la funzione che ha l'**ipotesi** nella formazione della scienza in generale. Secondo Poincaré la scelta dell'**ipotesi** più valida è dettata da un criterio di comodità, ossia non si attribuisce più, come nelle concezioni ottocentesche della scienza, un valore assoluto alle affermazioni scientifiche, ma le si accoglie provvisoriamente nella misura in cui risultano semplici e risolvono molti problemi, sempre disposti, di fronte a nuovi fatti, a modificare le ipotesi.

rebbe annullato, quel « tutto » si sarebbe risolto in « nulla ». Quando Einstein si appagava della **meravigliosa avventura della vita che valeva la pena di essere vissuta**, non rifletteva che con l'ipotetico suo annullamento, quell'« avventura » si sarebbe per lui equiparata al nulla e all'inutilità totale.

Quando l'idolatrato commediografo Sacha Guitry, nei vaneggiamenti di morte (1957), esclamava: **meraviglioso pubblico, debbo tutto a te!** e poi: **attenzione ad entrare nella scena al momento giusto!**, nell'ipotesi della miscredenza, avrebbe pronunciato parole tragicamente stolte perché quel « meraviglioso pubblico » sarebbe stato nullificato, per lui che si annullava, e non avrebbe avuto bisogno di alcuna « attenzione » per entrare nella sua ultima « scena » del nulla. Quando il dotto e ateo militante Gaetano Salvemini (10) sul letto di morte, si raccomandò euforicamente di far sapere **quanto è gioioso il morire** (1957), capovolgeva tragicamente la psicologia della gioia, la quale suppone un felice possesso, non il radicale nulla. Altrimenti, perché non sollecitare tale gioia col suicidio?

Ma per l'uomo, v'è qualcosa ben più grave del suo **obiettivo** annullamento. V'è — a differenza degli

---

(10) **Salvemini Gaetano** (1879-1957). Storico, studioso dei problemi meridionali, della rivoluzione francese e dei rapporti Chiesa e Stato in Italia, militò nel partito socialista, per cui dovette abbandonare la sua cattedra di Firenze e rifugiarsi in Francia, Inghilterra e negli Stati Uniti, dove insegnò storia del risorgimento ad Harward.



animali puramente mossi dall'istinto e legati solo alla sensibilità del presente — la **soggettiva** conoscenza del tempo che passa inesorabilmente, unita alla comprensione dell'ipotetica perennità futura istintivamente bramata: dunque non solo un tempo che passa e finisce, ma che si comprende come tale e si vorrebbe che non finisse. Ebbene, la vita umana andrebbe allora equiparata a un grande **penitenziario di condannati a morte**. Poco importa che non si tratti di una sentenza pronunciata, in un determinato momento, da un giudice umano. Anzi, molto peggio, per l'ansia di non avere alcun indizio del momento e del modo preciso in cui avverrà l'**esecuzione capitale**. Rinchiuso nella gabbia del tempo, capace di guardare, al di là delle sbarre del breve **oggi** della vita, gli orizzonti interminabili del domani solo per sentire maggiormente la pena di non poterli raggiungere, incapace di chiedere a chicchessia patrocinio e perdono, l'uomo starebbe disperatamente ad attendere l'esecuzione della sentenza.



## L'IRONIA DEGLI AFFETTI UMANI

---

Passiamo ora a considerare gli affetti ed il costume umano. Amore e sacrificio dei genitori **per i figli** e la **memoria** dei figli per i genitori: sono tra i sen-

timenti umani più nobili. Ma tutto ciò non è che ironia, nell'ipotesi dell'annullamento totale della morte, escludendo cioè la sopravvivenza dell'anima. In tale ipotesi, il padre si è totalmente **annullato**, come uomo, essendosi dissolto nei composti materiali di cui sarebbe stato esclusivamente costituito, composti forse già assorbiti da quella pianta o da quell'animale. Il godimento che egli prova in vita e che lo conforta al momento della morte nel lasciare ai figli una buona posizione, presuppone un legame che egli pensa di mantenere con essi in qualche modo. E qui sta la tragica illusione, perché, con il suo annullamento, quel legame è distrutto. Divenuto polvere, egli sarà totalmente **estraneo** ai suoi figli.

Perché godere, durante la vita, di coloro ai quali un domani non importerà più niente di te, genitore, non per un cambiamento di sentimenti, ma per la tua sparizione dalla realtà? L'unica conseguenza coerente, nella prospettiva della morte annullatrice, non sarebbe che il dispetto per la vecchiaia e la morte e l'invidia di vedere i figli prendere il proprio posto nel teatro fugace dell'esistenza.

Si narra della ferocia di Erode il Grande (sotto il cui regno giudeo nacque Gesù) che, in punto di morte, avrebbe fatto incarcerare molti insigni giudei, con l'inaudito ordine di trucidarli subito dopo la sua morte, perché non ne godessero. Tale atteggiamento non mancherebbe di una rivoltante giustificazione psicologica.

Grottesche, in tale ipotesi, sarebbero pure la reci-

proca venerazione e le manifestazioni di riconoscenza dei figli verso i genitori, perché anch'esse suppongono la permanenza di una reale relazione, che invece non sussisterebbe, essendosi essi annullati. I figli temono forse di offendere la **memoria**? Ma l'offesa si può rivolgere ad una persona, non ad un muro, ad una pianta, ad un mucchio di terra. Ed essi ormai sono questo. Ad essi non importerà proprio niente di quello che i figli faranno, perché non esistono più: e se ad essi non importa, non dovrebbe importante nemmeno ai figli. D'Annunzio (11), quando nella sua dimora del Vittoriale dovette abbattere una pianta, eresse sul luogo un piccolo monumento, in « memoria e riparazione »: ma è fantasia poetica non realtà.

La coerente lapide apposta da un figlio materialista sulla tomba del padre — supposto che ami mantenerne la memoria — potrebbe essere: **qui sono racchiuse alcune sostanze chimiche che un tempo compirono il curioso fenomeno di organizzarsi in**

---

(11) **D'Annunzio Gabriele** (1866-1936). Notissimo poeta, romanziere, drammaturgo, alternò a periodi di vita raffinata e dispendiosa, momenti di intensa attività politica, condotta con stile fortemente emotivo ed estetizzante che sapeva celebrare con linguaggio immaginifico ed esaltante.

Fece da portavoce degli interventisti nella prima guerra mondiale; vi partecipò impegnato in azioni coraggiose, ma anche teatrali che gli valsero un'enorme fama. Diresse l'avventura di Fiume e favorì lo scardinamento dello stato liberale a favore di Mussolini. Visse gli ultimi anni nella sua villa di Gardone, che divenne l'espressione della sua personalità.

**forma di uomo, di parlare, di generare altri uomini, quali siamo noi. Avendo ora perduto quell'organizzazione ed essendo divenute, per il loro stato di corruzione, nauseabonde, son qui ben sigillate perché non diano disgusto a nessuno.**

Non parliamo poi — sempre presupponendo l'annullamento totale — della commedia e dell'ironia del sentimento patrio e del soldato che dà la vita per il suo paese. Avrebbe ragione il furbo Ernesto Renan (12): **mio povero amico, godi del mondo come è fatto (...). Colui che si fa uccidere per qualsiasi ragione è l'imbecille per eccellenza.** Grottesco sarà pure il conferimento della medaglia « alla memoria »: si darà la medaglia a chi è ormai nulla! Si farà il simbolico appello: qualcuno risponderà in rappresentanza del nulla! Si farà un minuto di silenzio, ripensando all'eroe, cioè al nulla!

Si pensi all'ironia di eternare la memoria del defunto nel marmo: una nuova esistenza di pietra, quando quella vera è totalmente annullata.

---

(12) Renan Ernest (1823-1892). Saggista, storico delle religioni, aderì al positivismo, una filosofia materialista che cercava di spiegare il pensiero, l'anima e il mondo soprannaturale come semplice complicazione del dato positivo controllabile e misurabile.

La sua opera più famosa è la *Vita di Cristo*, di cui nega la storicità, sulla scorta della critica storica e dell'esame delle fonti come venivano concepiti nella seconda metà dell'Ottocento.

Influenzò enormemente la sua epoca, proponendo come valore assoluto la scienza, ritenuta in grado di dissolvere la fede e i miti che ne sarebbero il fondamento.

Le celebrazioni e le iniziative a « perenne memoria » abbondano particolarmente proprio nel campo miscredente: con la loro frequenza si tenta di far dimenticare la loro incoerenza. Nel grande affresco absidale del Pantheon di Parigi è raffigurata la famosa cavalcata della gloria, che vuole esprimere, col suo ritmo ascensionale, l'apoteosi dei grandi luminari ed eroi francesi. Nella cripta sono venerate le tombe dei più celebri rappresentanti della miscredenza ottocentesca. Vi fu trasportato, con gran pompa, in un prezioso vaso, il cuore di Leone Gambetta (13). Vi sono le tombe di Emilio Zola (14) e di Giovanni Jaurès (15).

Il sorriso sarcastico del grande Voltaire (16) è ritratto accanto alla sua tomba, mentre nel bassorilievo del frontone della tomba di Gian Giacomo

---

(13) **Gambetta Léon** (1832-1882). Uomo politico francese, durante la guerra franco-prussiana del 1870-71 seppe ridare fiducia ai francesi sconfitti con azioni clamorose, come l'abbandono di Parigi assediata in pallone areostatico.

La sua azione più discussa fu la repressione della comune di Parigi nella primavera del 1871.

(14) **Zola Emile** (1840-1902). Romanziere, massimo esponente del naturalismo, ossia di un'arte che voleva limitarsi ad essere fedele specchio della realtà sociale creata dalla rivoluzione industriale.

(15) **Jaurès Jean** (1859-1914). Giornalista ed uomo politico francese, socialista, guidò l'opposizione di sinistra fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Fu ucciso dalla moglie di un altro uomo politico da lui attaccato sul suo giornale *L'Humanité*.

(16) **Voltaire François Marie Arouet** (1694-1778). Il più noto degli illuministi francesi, dotato di uno spirito caustico e satirico.

Rousseau (17), è scolpita la sua mano, come se uscisse dall'urna socchiusa, che impugna una fiaccola, quasi prosegue a illuminare il mondo. Se avessero messo nella cripta i libri da loro scritti, ancora leggibili, sarebbe stata una cosa vera. Ma no, si vuole, in qualche modo, perennizzare la vita di costoro, che sono ormai nulla.

L'inganno e la beffa di sostituire la vera sopravvivenza, che essi negano, con una sopravvivenza puramente fittizia. Un inganno: ma anche un segno che questo protendersi al di là del tempo terreno costituisce una necessità per dare consistenza ai più fondamentali sentimenti umani.

---

rico. Partecipò alla pubblicazione dell'Enciclopedia che riassume e volgarizza le dottrine del secolo dei lumi.

L'Illuminismo è espressione del potere raggiunto dalla borghesia nel '700 ed è caratterizzato da una violenta critica politica contro l'assolutismo monarchico, da una critica religiosa che sfociò nelle prime formulazioni dell'ateismo e da una critica sociale contro il predominio politico e i privilegi della nobiltà.

(17) **Rousseau Jean-Jacques** (1712-1778). A tutti è noto il suo romanzo pedagogico **Emilio**, in cui propone un'educazione secondo natura, non fondata su ordini e divieti, ma sulle lezioni offerte dalla natura. Tali proposte erano in realtà un attacco al monopolio dell'educazione tenuto dalle Chiese cristiane in tutta Europa.

Il **Contratto sociale** segnò una tappa decisiva nella critica contro l'antico regime in Francia, perché fondeva la legittimità della rivoluzione e la teoria contrattualista del potere e la sua permanente revocabilità da parte del popolo. Tali teorie non hanno una solida base teorica, ma una efficacia emotiva grandissima.



---

## CRUDELE EGOISMO

---

Inoltre, fatalmente, sul piano della coerenza, la beffa delle virtù personali e sociali. Esse perdono, con l'ipotesi dell'annullamento, ogni solida e convincente giustificazione. Si neghi l'anima, la vita futura, il giudizio di Dio. Frattanto, finché viviamo, ci sentiamo mossi da due impulsi fondamentali: attrazione al piacere ed avversione al dolore. Ogni piacere oggi perduto è irricuperabile, mancando ogni possibile compensazione nella negata vita futura ed inoltre non si deve temere alcuna sanzione futura per la ricerca egoistica di tale piacere. Perché rinunciarvi? Per riguardo a cosa? San Paolo non dubitò di proclamare: **se i morti non risorgono (...) mangiamo e beviamo, ché domani moriremo.** Federico Nietzsche (18): **esiste una vecchia follia che si chiama bene e male. Non devi rubare! Non devi uccidere!**

---

(18) **Nietzsche Frederik** (1844-1900). Filologo e filosofo, ebbe una cattedra di filologia greca a Basilea a 23 anni insegnandovi per circa un decennio.

Visse una vita inquieta ed errabonda di grande malato che si concluse con l'internamento in ospedale psichiatrico.

Le sue opere, la più famosa delle quali è **Così parlò Zarathustra**, segnano la fine della filosofia classica tedesca e sono una specie di profezia degli sconvolgimenti che si sono attuati nel nostro tempo.

**Tali parole si chiamavano sante una volta; si chinavan davanti ad esse le ginocchia e la testa (...). Ma io vi chiedo (...) non è forse nella stessa vita, rubare ed uccidere? Nemmeno parlare poi della disciplina sessuale.**

Alla vigilia dell'esecuzione capitale si suol dare un bel pranzo al condannato; sta per finire la sua vita: almeno goda in quel momento! Chi ammette la morte annullatrice è come un condannato a morte a cui non resta che attingere più che può alla breve giornata dell'esistenza, alla mensa della vita, strappando con tutti i mezzi la porzione a chiunque gliela contenda. Così per gli individui, come per le classi, come per le nazioni, così per i popoli come per gli sfruttatori dei popoli (19).

Ecco il quadro della situazione umana coerentemente dedotto dalla prospettiva dell'assenza di Dio

(19) Il bolscevico N.I. Bucharin (1888-1938): **la violenza è cosa sacra; odio di classe (...) l'amore cristiano che si rivolge a tutti, perfino al nemico, è il peggiore nemico del comunismo** (il che egli sperimentò, quando, accusato di trotskismo, fu condannato a morte). A.V. Lunaciarski (1875-1933): **dobbiamo imparare a odiare; con questo mezzo arriveremo a conquistare il mondo.** Elena Iswolski: **la crudeltà del Bolscevismo non è collera e non è frutto di passione: è la crudeltà fredda, impersonale, della macchina, della sedia elettrica, per esempio.** Che Guevara: **odio intransigente del nemico, che spinge l'essere umano al di là dei limiti naturali e lo cambia in una macchina per uccidere, efficace, violenta, selettiva, fredda.** E. Preobrazeski, in piena sintonia con Lenin: **ciò che serve alla lotta di classe, perfino la menzogna, il tradimento, l'impurità, assolutamente tutto, diviene all'istante santo e sublime.** Non più la norma virtuosa, la regola morale, ma il puro interesse personale o di parte.



e dell'annullamento a causa della morte. Un gran penitenziario di condannati alla pena capitale, in cui ciascuno frattanto, noncurante degli altri, si arrangia come può: **homo homini lupus**, l'uomo è lupo per l'uomo, secondo il motto del filosofo razionalista Tommaso Hobbes (20), tratto da Plauto. Non è detto però che, in pratica, sia questa la posizione di ogni miscredente. Tutt'altro. Quel tanto di bontà naturale che è in ogni uomo non manca d'influire nel contegno umano, più o meno largamente. Ma, quando ciò avviene, resta il fatto che si tratta di un contegno **logicamente non fondato**, privo di giustificazione razionale, salvo il vantaggio pratico della più tranquilla convivenza, secondo un puro principio quindi di egoistico interesse sociale.

È mai possibile che nella famiglia umana le cose stiano così? È mai possibile che una tale visione pessimistica corrisponda alla realtà? Dato che l'uomo rappresenta il vertice qualitativo delle realtà cosmiche, ciò significherebbe che l'universo ha un tono essenziale di disordine e di beffa. Mentre si scoprono sempre più tante armonie e meraviglie nelle cose materiali, la realtà dell'uomo pensante risulterebbe mostruosamente disordinata.

---

(20) **Hobbes Thomas** (1588-1679). Filosofo inglese, teorico dell'assolutismo statale. Vissuto ai tempi della rivoluzione inglese che culminò con la decapitazione del re Carlo I e la dittatura di Cromwell, pensava che il potere politico non derivasse da Dio, bensì da un contratto dei cittadini che affidavano in modo definitivo il potere a uno di loro.

Strana, stridente e — viene proprio spontaneo di dire — **impossibile** contraddizione che non può essere esclusa che ammettendo Dio e la vita futura.

Qualunque peso si voglia dare a queste riflessioni — che ad alcuni sembrano risolutive — sta il fatto che la prospettiva di un universo ben ordinato e coerente è incompatibile con la concezione atea e materialista.

Ma è giunto ora il momento di passare ad argomenti diretti e assoluti.

---

# 3 - CERTEZZA DELL'ESISTENZA DI DIO

Se Dio esiste è spirito. Chi riduce tutto a materia, nega ogni entità spirituale, nega Dio. Se si dimostra l'esistenza di **qualche entità spirituale**, già è distrutto il materialismo e reso **più accettabile** il concetto di Dio, anche se non sarà ancora questa la prova **positiva** della sua esistenza.

Una tale entità, **sperimentabile**, è l'anima umana. Il materialismo non crede che ai dati sperimentabili. Ebbene, l'anima spirituale umana è sperimentabile.

Anche in fisica vi sono due modi di sperimentare gli oggetti: uno **diretto**, come ciò che si tocca e si vede (sia pure mediante l'ultramicroscopio) e l'altro **indiretto**, dagli effetti, come la corrente elettrica e l'energia atomica.

Per provare, sperimentalmente, nel modo indi-

retto, l'esistenza di una sostanza spirituale, basta provare sperimentalmente che esistono delle attività, ossia degli **effetti spirituali**. Questi, nell'uomo, li troviamo, dunque l'anima umana spirituale esiste.

Tali effetti sono il **pensiero**, di cui abbiamo chiara esperienza perché tutti pensiamo e ragioniamo. Si tratta di vedere se il pensiero è veramente un qualcosa di **totalmente** immateriale e quindi spirituale. Bisogna tenere ben presente quel « totalmente ».

Le **immagini** che abbiamo delle cose, per esempio, quando le guardiamo e quando le ricordiamo, non sono totalmente immateriali (perciò le hanno anche gli animali) perché sono commisurate alle dimensioni materiali degli oggetti. Diverso è invece il caso delle **idee**, ossia dei **concetti** che ci forniamo di queste stesse cose. L'idea di porta, per esempio, prescinde da qualsiasi forma, dimensione, colore, tanto è vero che è riferibile a qualsiasi porta. Essa quindi, pur riferendosi all'oggetto materiale, non ha in sé alcuna materialità. Ciò risulta ancora più chiaro per le idee di oggetti in se stessi immateriali, come per esempio le idee di « verità », di « bontà », di « amore », ecc. Tali idee debbono quindi nascere da una potenza immateriale, l'**intelletto**. Deve esservi quindi nell'uomo un'entità intellettiva, totalmente immateriale e quindi spirituale. Da una botte d'acqua non può uscire vino: se esce vuol dire che la botte conteneva del vino, e ne sono certo anche se non posso guardarvi dentro direttamente. Così, dal puro

cervello materiale, non può scaturire l'« idea », immateriale; se scaturisce vuol dire che nell'uomo vi è l'anima spirituale.

Che sia necessaria, per pensare, anche l'attività fisica della massa cerebrale, non crea alcuna difficoltà. Non bisogna confondere infatti, la **causa principale**, ossia la sorgente di un effetto, con un qualche **strumento** sussidiario, associato per ottenerlo; come non si deve confondere l'artista che crea il capolavoro con il pennello di cui si è servito, o il vino della botte con il rubinetto dal quale esce.

D'altra parte l'anima, pur essendo in sé totalmente spirituale, non è rinchiusa nel nostro corpo come in un sacco, ma costituisce con esso l'**unità** della nostra persona: il che spiega ancor meglio la funzione del cervello, a servizio dell'anima, come strumento per pensare. Ma, come una volta rotto il pennello rimane l'artista, così, dissolto il corpo con la morte, resta l'anima, in quanto spirituale e quindi incorruttibile (capace certo di pensare, nel nuovo stato in cui si trova, ma non di comunicare con noi: mirabile è a questo riguardo il dogma cattolico, secondo cui un giorno si ricostituirà l'unità della nostra persona, composta di anima e di corpo, benché in un nuovo e adeguato modo di essere, per noi ora misterioso). Ecco dunque la sopravvivenza, ecco l'al di là.

Si apre così la prospettiva dell'incontro con Dio. Possiamo ora affrontare in pieno il problema.



## NEL COSMO C'È LA FIRMA DI DIO

---

È il momento della massima attenzione e del massimo rigore logico.

La prova **sperimentale** dell'esistenza di un grande artefice o di un grande artista è data dalle loro opere. Che sia esistito un mirabile artefice, quale Michelangelo, della statua del Mosè, è provato con assoluta certezza dall'esistenza **sperimentale** di tale scultura. Similmente, la prova **sperimentale** dell'esistenza di Dio, supremo Artefice dell'universo, è data dalle meraviglie **sperimentali** dell'universo stesso.

È un argomento limpido e semplice. Dato che si può sempre cavillare su tutto, non fa meraviglia che si tenti di cavillare anche su un problema così altamente impegnativo: ma solo per partito preso e sacrificando la più elementare imparzialità.

Le meraviglie del cosmo risaltano in tutti i settori della natura, dei cieli, della terra, dei regni fisico, vegetale e animale e nei loro mutui e strettissimi collegamenti, sempre più profondamente rivelati dalla scienza moderna. Ma, per semplicità e rapidità, ci limitiamo a considerare l'uomo, che sta al vertice del capolavoro cosmico.

Torniamo a quella meravigliosa statua di Michelangelo. È un blocco di marmo, con determinate forme.

Facendo brillare una mina entro una roccia marmorea di Carrara, si staccheranno altri blocchi di varie forme, ottenute così per puro caso. Ripetendo e ripetendo le esplosioni quante volte si vuole, potrà mai venir fuori, ad un tratto, un blocco come quel Mosè? Chiunque deve imparzialmente rispondere: **assolutamente no**. Tra le forme di quei blocchi prodotti dalle esplosioni e quelle della scultura, c'è infatti una differenza essenziale: la statua è frutto di un piano **intelligente** per riprodurre quella forma umana e svela la genialità dell'artista che vi è riuscito: essa costituisce la **prova sperimentale dell'azione dello scultore**. Se è stato pertanto necessario un piano e un lavoro intelligente per scolpire quella statua, la forza delle mine non potrà mai produrla, non avendo intelligenza, essendo cioè cieca. Per quei blocchi caduti dalla cava basta il caso, per quella statua occorre l'intelligenza dell'artefice.

Tuttavia quella statua resta ancora un blocco di marmo inerte. Si racconta che Michelangelo, alla fine, ammirato del proprio lavoro, la colpì con un martello esclamando: **perché non parli?** Ma la statua non parlò perché non possedeva un prodigio ben più grande di quella forma esteriore: la vita.

Ora, se non si può assolutamente ammettere che il puro gioco delle forze brute, ossia il puro caso, anche dopo innumerevoli tentativi, possa produrre quel Mosè di pietra, come si potrebbe ammettere che i ciechi impulsi della natura abbiano potuto pro-

durre, a suo tempo, il Mosè vivo? Di gran lunga più necessario appare dunque l'intervento dell'Artefice Sommo.



## LE MERAVIGLIE DEL CORPO UMANO

---

Nell'individuo vivo, rispetto alla statua, bisogna considerare, in particolare, due stadi di perfezione assai maggiore e che tanto più esigono l'intervento dell'Artefice Sommo. Prima di tutto, alla struttura **amorfa** interna di quella statua si contrappone la stupefacente **organizzazione interna anatomica** del corpo umano.

Incredibile complessità di ogni cellula e ancora più incredibile loro capacità di costruire, moltiplicandosi a miliardi e miliardi (circa 30.000 miliardi), **tutte** le meravigliose strutture anatomiche: la struttura scheletrica portante che risolve i più complessi problemi statici, dinamici e di movimento (con i cuscinetti delle cartilagini nelle articolazioni e la lubrificazione automatica, mediante la limpida e filante « sinovia »: tanto per segnalare un piccolo particolare); tutta la coordinata varietà dei tessuti molli; il groviglio della rete nervosa, ramificata fino a raggiungere



ogni minimo punto del corpo; la triplice canalizzazione arteriosa, venosa e linfatica, capace di raggiungere con i capillari tutte le microscopiche cellule del corpo (vi sono circa 95.000 Km. di vasi sanguigni, per lo più capillari); il prodigioso muscolo del cuore, regolatore di tutta la circolazione, che pulsa silenziosamente e ininterrottamente (circa 100.000 battiti al giorno e due miliardi e mezzo in una vita), motore potentissimo, che non ha bisogno di alcuna sostituzione di pezzi dall'esterno; il complesso sistema respiratorio; tutta la catena degli apparati selettivi chimico fisici per la nutrizione, l'assimilazione e l'eliminazione; gli apparati generativi, con la mirabile complementarità dei due sessi; gli stupefacenti apparati dei cinque sensi, perfettamente idonei alle necessarie relazioni con l'ambiente; la prodigiosa « centrale », regolatrice di tutte le attività, quale è la massa del cervello (con circa 10 miliardi di cellule, dette « neuroni »), idonea anche — il che è il fatto più mirabile — ad associarsi all'anima spirituale, quale elemento sussidiario dell'attività del pensiero.

È questo il primo stadio di immensa superiorità rispetto alla statua di marmo. Ma questa stupefacente organizzazione **anatomica** dell'uomo si trova anche, come complesso strutturale, in un cadavere prima della sua disgregazione. Il secondo stadio è l'**attivizzazione fisiologica** di tale organizzazione, in cui consiste propriamente la **vita**.



## IL CORPO VIVENTE

---

Occorre un momento di nuova particolare riflessione sul fenomeno della **vita**, di cui già parlammo nel paragrafo sulla scienza moderna che sembra escludere Dio. È un immenso balzo avanti, rispetto alla statua di marmo, ben oltre lo stadio della mirabile organizzazione strutturale interna. Si potrebbe pensare che si aggiunga a tale organizzazione solo il gioco delle reazioni fisico-chimiche, che accompagnano l'attività vitale. E sarebbe già molto. Ma, giustamente, bisogna parlare di attività che **accompagnano** l'attività vitale, non che **costituiscono** la vita. Questa, come già vedemmo, è caratterizzata dal **guidare** ordinatamente la strutturazione dei « cromosomi » dei nuclei delle cellule (con il DNA dei « geni ») e tutte le conseguenti attività fisico-chimiche. Queste possono essere riprodotte da abili sperimentatori anche artificialmente nei singoli organi, ma la meraviglia della vita sta nel fatto che essa riesca a fare tutto da sé. Così pure, con i trapianti, si possono oggi sostituire organi guasti; ma la meraviglia della vita sta nel fatto che essa ordinariamente rinnovi in modo progressivo gli organi (con il continuo processo del metabolismo) e ripari i guasti

da sé. Cresce quindi a dismisura l'esigenza del sapientissimo Artefice.

Inutile evidentemente evadere dall'argomento chiamando in causa i genitori, quali artefici del nuovo uomo vivente. Essi non sono gli **artefici** del neonato: lo hanno soltanto generato, nel senso umano del termine. L'artefice di cui si parla è chi determina, con potente e intelligente azione, quel risultato mirabile che il cieco caso assolutamente non può produrre. Una volta avvenuta la fecondazione, è forse per caso che la cellula fecondata si trasforma nel perfetto organismo palpitante del neonato? È forse la madre che lo ha intelligentemente costruito nel suo seno? Tutto il suo contributo attivo sarà stato soltanto di mantenere quel regime di vita favorevole al regolare sviluppo della sua creatura. Essa non saprà niente del misterioso moltiplicarsi, nel buio del suo seno, dell'iniziale cellula germinale che diventerà suo figlio. Essa non ha compiuto nessuna azione formativa e costruttiva di quel capolavoro vivente che nascerà da lei. Il fatto che esso si sia sviluppato da sé, dalle minime cellule germinali congiunte dei genitori nell'utero materno, è la circostanza più stupefacente. Essa esclude in modo ancor più clamoroso il gioco del puro caso, reclama in modo ancor più incalzante il Creatore di tale struttura umana vivente, capace a sua volta di generare inconsciamente altre simili strutture.



## LA PERFEZIONE DELL'OCCHIO UMANO

---

Per rendere ancor più evidente la necessità del Sommo Artefice, contro l'assurda ipotesi del puro caso, fermiamoci un momento su un particolare capolavoro del corpo umano (come anche degli animali), sul più nobile dei cinque sensi: la vista. Non entreremo nei segreti dell'anatomia e fisiologia dell'occhio che moltiplicherebbero a dismisura lo stupore, ci limiteremo, per così dire, ai risultati.

Subito colpisce la strana anomalia che il manto cutaneo presenta nei due soli punti degli occhi. La cute che ricopre il corpo è più o meno opaca, come è, in genere, ogni tessuto vivente. Opaca si mantiene pure la stessa membrana che avvolge il globo oculare (**sclerotica**). Unica eccezione: tale membrana, solo nella parte anteriore, visibile, dell'occhio, si trasforma in calotta trasparentissima (**cornea**), attorno alla quale i vasi sanguigni si trasformano, per canalizzare l'umore acqueo, nelle **vene bianche**. Chi avrà detto a tale tessuto cellulare, mentre stava formandosi nelle tenebre del seno materno, di differenziarsi — in modo così singolare e difficile per ogni tessuto vivente — da tutto il resto, solo in quei due punti?

Dietro la cornea, poi, nuove e più grandi sorprese: la perfetta limpidezza, **maggiore dei cristalli più trasparenti**, di tutti gli elementi retrostanti: **umore acqueo** (subito dietro la cornea, nella **camera anteriore**), **cristallino** (o **lente cristallina**) e **umore vitreo** (che riempie il globo oculare). Ma non si tratta solo di trasparenza, bensì anche di esattissima curvatura delle superfici contenitrici e di perfetto indice di rifrazione dei successivi elementi che la luce deve attraversare, in modo che i raggi che penetrano nel foro della pupilla si raccolgano proprio in fondo alla **retina**, dove avverrà (mediante un complesso sistema di particelle che comunicano le loro reazioni al cervello mediante il nervo ottico) la trasformazione degli stimoli luminosi in sensazioni di forma e di colore. Né altri raggi di luce possono giungere là, da altre parti, perché il resto della **sclerotica**, oltre essere opaco, è foderato da una tunica scura impermeabile (**corioidea**), la quale si prolunga nel vario pinto **iride**, anch'esso impenetrabile, cioè, proprio fino all'orlo della **pupilla** (gli albinosi che ne difettano, sanno per esperienza il fastidio che causano le perturbazioni luminose).

Siamo dunque davanti a una perfetta **camera oscura** di macchina fotografica. E, tenendo conto della capacità di cogliere i movimenti ed i colori, possiamo considerare l'occhio umano come una perfetta macchina cinematografica, con pellicola a colori. Ma, altro che il prodotto della più raffinata fabbrica moderna! Qui non c'è bisogno di far scorrere o cam-

biare la pellicola per le nuove impressioni, perché le immagini che si formano nella retina si dissolvono automaticamente e la retina ritorna come nuova, dopo ogni decimo di secondo, pronta a ricevere le nuove immagini. Non c'è bisogno di mettere a fuoco l'obiettivo, perché la lente viva del **crystallino** modifica da sé, secondo le distanze, la propria curvatura, rigonfiandosi o appiattendosi mediante il **muscolo di accomodamento** che ne comprime l'orlo. Non occorre diaframmare, secondo le diverse quantità di luce, perché la pupilla, mediante l'espansione o il restringimento dell'**iride**, autoregola la propria apertura (fenomeno molto visibile nei gatti). Non occorre spolverare e pulire esternamente l'obiettivo, perché tale funzione viene compiuta periodicamente e impeccabilmente, con limpidissimo lavaggio lacrimale, a ogni spontaneo (non ci si accorge nemmeno) battito di ciglia (il liquido lacrimale contiene pure una sostanza antibatterica). Non occorre la custodia: ne fanno la funzione l'orbita ossea robustissima e, esteriormente, le palpebre. Le sopracciglia e le ciglia costituiscono un'ulteriore difesa, contro il sudore, l'acqua, la polvere e anche l'accesso di luce.

Le ciglia, disposte con un'inclinazione opposta per combaciare perfettamente l'una sull'altra, vengono addirittura « sigillate », durante il sonno, da un umore, prodotto di condensazione del secreto lacrimale, così da impedire che il velo lacrimale, non più rin-

novato dai battiti di ciglia, si dissecchi, producendo dannose infiammazioni.

Non vi sono complicati supporti snodati per i vari orientamenti di questa macchina da presa vivente, perché il globo oculare, mediante tre coppie di muscoli motori, può rotare liberamente in tutti i sensi e affinché tali muscoli, nel contrarsi, non trascinino indietro il globo oculare stesso, uno di essi passa entro un foro, come entro una puleggia antagonista, posta anteriormente, così da determinare una spinta compensativa del globo in avanti.

Si tratta poi di una macchina a due obiettivi: i due occhi; dal che segue non solo il raddoppiamento del potere visivo, ma anche l'effetto **stereoscopico** del rilievo. Ciò comporta una grande precisione per l'unificazione stereoscopica delle due immagini, del che ci si può rendere facilmente conto premendo appena col dito il globo di un occhio: si avrà subito lo sdoppiamento delle immagini.

Non basta. Tale macchina è in costante rapidissimo, silenzioso e inavvertito movimento. L'occhio, apparentemente fermo, ha infatti continui micromovimenti, dell'ampiezza di un sessantesimo di grado, con la sorprendente frequenza di 100 al secondo, ai quali se ne sovrappongono altri più ampi (da 5 a 10 sessantesimi di grado) con la frequenza di 2 o 3 al secondo. I primi servono a migliorare la percezione dei contorni e a rilevare i contrasti che sono fondamentali per la retta visione; i secondi

servono per allargare il campo di raccolta dei segnali. Tecnica perfetta.

Il rinnovamento automatico e rapidissimo dell'impressione retinica, se costituisce un meraviglioso ricambio continuo, diciamo così, della pellicola di questa cinepresa, avrebbe tuttavia l'inconveniente, rispetto alle macchine cinematografiche, di non conservare la pellicola. Ma ecco in soccorso lo strumento dell'immaginazione e della memoria, per cui tutto ciò che ci ha precedentemente colpiti può essere ricordato. E ciò vale anche per tutte le impressioni avute dagli altri sensi. La memoria sensitiva è una prodigiosa macchina interna di ricostruzione cinematografica, a colori, sonora, tattile, olfattiva, gustativa: una portentosa cineteca.

Abbiamo dunque raggiunto l'evidenza. Il caso non può formare il Mosè di Michelangelo e tanto meno il capolavoro del corpo vivente. Il caso — per entrare, come abbiamo visto, in un particolare tra mille e mille — non può produrre una perfetta macchina da presa e tanto meno il capolavoro dell'occhio umano. Occorre quindi assolutamente un Artefice potentissimo e sapientissimo che abbia prodotto tali meraviglie della natura.

Non solo. Tale Artefice Sommo deve aver prodotto la meraviglia delle meraviglie, cioè la struttura vivente (la madre), capace di produrre tali meraviglie, inconsciamente, nel buio del suo seno e con l'ulteriore prodigio di poter dare alla luce il nuovo vivente a partire dalla minima, iniziale cellula fecon-



data, già precontenente tutto lo sviluppo futuro, già costituita nell'individualità della persona che nascerà. Chi si sente di affermare possibile che un artigiano, buttando a caso dei materiali qua e là, nel buio pesto, ottenga finalmente tutti i pezzi della macchina, perfettamente montati? E sarebbe una ben minima cosa, di fronte all'**automatismo** vivente del corpo umano!



## NON SI PUO' FAR NASCERE LA VITA « IN PROVETTA »

---

Si noterà che la riflessione, nel precedente paragrafo, è stata portata prevalentemente sulla meravigliosa **organizzazione** delle parti. Essa non può derivare dal caso.

Ma bisogna ora riflettere su aspetti — alcuni già accennati — oltre che organizzativi, **qualitativi**. Gli aspetti organizzativi restano nel piano dei corpi materiali. Strutturare con innumerevoli viti e rotelle un meccanismo perfettamente funzionante, non può avvenire assolutamente per caso: esso rimarrebbe comunque nel piano materiale di quelle viti e di quelle rotelle. Ma se scopriamo nel cosmo qualcosa, provata dall'esperienza, che sta **al di sopra**, qualitativamente, del **piano materiale** abbiamo una nuova ragione, ancor più convincente, per escludere che sia

nata dal caso. Il caso infatti, ammettendo che esista veramente, non potrebbe che attuarsi nel piano delle cose materiali, complicandole quanto si vuole, ma facendole restare nel loro piano puramente materiale. E si badi che in tale piano rientra anche l'energia motrice dei corpi.

Ebbene, nell'universo si trovano tre progressivi gradini di realtà, tre stadi della vita, che superano il piano materiale, ossia puramente **fisico-chimico**. Essi non possono quindi derivare dalla materia stessa e debbono essere prodotti da una potenza esterna alla materia, quale è il Sommo Artefice.

Sono la **vita vegetativa**, la **sensazione**, il **pensiero**.

Si conosce l'impegno secolare degli scienziati per produrre la vita in provetta, ossia in laboratorio. Tutti i tentativi sono sempre falliti. Si sono prodotte delle sostanze chimiche presenti nei processi vitali, ma mai la vita.

Siccome si tratta di esseri viventi con un corpo (non di angeli), è chiaro che nel loro ciclo vitale debbono intervenire composti corporei ed energie fisico-chimiche, **sperimentalmente rilevabili sul puro piano corporeo** e secondo le pure leggi della dinamica fisica. Per esempio, se il sangue circola, si calcolerà esattamente la forza fisica dei battiti cardiaci e il lavoro e l'energia consumata per produrre tale circolazione; si potranno calcolare esattamente le energie elettriche collegate con le attività del sistema nervoso, ecc. Ma questa, come abbiamo già ripetutamente osservato, non è la vita.

La vita non si aggiunge al cadavere come un'aggiunta di sostanza chimica o un nuovo impulso energetico. Invano si riapplicheranno in quei punti ben noti del cuore del cadavere quelle differenze di tensione e quelle energie elettriche che giocano nelle attività del cuore vivo: avrà delle contrazioni, ma resterà morto.

La vita — per limitarci a un solo aspetto basilare della vita vegetativa — ha una caratteristica fondamentale — dalla minima « ameba » o dal minimo « batterio » all'uomo — **contrapposta e superiore** a quella del piano fisico-chimico e che non può quindi aver origine da esso, né per caso, né per qualunque artificio scientifico. È la caratteristica dell'**immanenza** (dal latino: « im-manere », restare dentro).

Qualunque attività fisico-chimica produce degli effetti diversi e quindi estranei alle cause produttrici. I due atomi di idrogeno che si combinano con l'atomo di ossigeno, formano l'acqua ( $H_2O$ ) che ha proprietà nuove, estranee a quelle dei 2 elementi che la compongono. Ciò avviene certamente anche nelle reazioni fisico-chimiche che **accompagnano** la vita, ma non nella vita in se stessa, non nell'**unità dell'individuo vivente**. Esso infatti non vive che con attivi contatti e reazioni con l'ambiente, da cui trae il nutrimento e a cui restituisce i rifiuti. Ma in queste reazioni non si produce una terza cosa, qualche individualità nuova, bensì il vivente ha il superiore potere di finalizzare tutte le reazioni fisico-chimiche, che si svolgono in lui, al consolidamento della **pro-**

**pria identica individualità**, con effetti cioè che restano in lui e a suo vantaggio.

Il cibo ingerito, attaccato chimicamente e fisicamente dalle idonee sostanze attive, non diventa una terza realtà, ma diventa lui. Il processo cioè si chiude **immanentemente**: non fuori, ma entro il corpo. Tale immanenza ha la sua manifestazione più suggestiva nell'autocapacità di riparare i guasti (squilibri che si compensano, ferite che si rimarginano) e di perpetuarsi con la generazione. Essendo caratteristiche antitetiche e superiori al puro mondo attivo fisico-chimico, non possono derivare semplicemente da esso. Debbono essere quindi aggiunte dal di fuori: dall'Artefice della natura.



## IL FENOMENO DELLA SENSAZIONE

---

È tanto meno riducibile al puro piano fisico-chimico il fenomeno vitale della **sensazione**, pur essendo ovviamente **accompagnato** anch'esso da reazioni di quel tipo, trattandosi di sensi corporei. Ciò vale per tutti e cinque i sensi. Essi permettono il contatto e una certa **appropriazione** degli altri corpi presenti nell'ambiente (si pensi alla vista), senza limiti di grandezza (appropriazione visiva di uno sconfinato panorama), senza alcuna modificazione della propria identità individuale e senza alcuna proporzione tra la

grandezza dell'oggetto sensitivamente « catturato » e l'attività energetica fisico-chimica che accompagna la sensazione. Tutto ciò è superiore alla stessa vita vegetativa e tanto più antitetico e superiore ai naturali processi chimico-fisici. Non può quindi derivare solamente da essi. Come sopra, dunque, e a più forte ragione, non possono aver origine che dall'Artefice Sommo.

Quanto al fenomeno del **pensiero**, già vedemmo, parlando dell'anima, la sua natura essenzialmente **immateriale**. Non bisogna guardare all'oggetto del pensiero. È chiaro che si può anche pensare un oggetto materiale. Come pure non bisogna guardare ai fenomeni cerebrali che **accompagnano** il pensiero (fenomeno meraviglioso di unione tra l'anima spirituale e il corpo dell'uomo). Bisogna guardare al pensiero in se stesso.

Mentre i sensi si appropriano degli oggetti materiali (senza modificazione del soggetto, nel modo detto sopra) **ad un ad uno** (o guardo, per esempio, questa porta o guardo quell'altra), il pensiero si può appropriare di **tutti**, contemporaneamente, mediante l'**idea**, il **concetto** (per esempio il concetto di porta, riferibile a tutte le possibili porte). L'idea può riferirsi a qualsiasi peso, di miliardi di tonnellate, può riferirsi ad enormi distanze astronomiche: ma non ha alcun peso né alcuna dimensione. Vi sono poi le idee di oggetti anche in se stessi immateriali, come le idee di bontà, di verità, di amore, ecc.

Tale immaterialità assoluta è **sperimentale** per la

coscienza che abbiamo del pensiero stesso. È quindi sperimentalmente impossibile che il pensiero derivi, in qualche modo, dalla materia. Deve quindi aver origine da un'anima **spirituale**, esistente nel soggetto pensante. Da questo stadio superiore della realtà fenomenica, il richiamo al necessario intervento dell'Artefice Sommo è quindi ancor più diretto rispetto ai due gradini precedenti. Ogni uomo, infatti, nasce nel tempo; la sua anima spirituale, dunque, prima non esiste; e non potendo aver origine, in quanto **spirituale**, dal processo **materiale** della generazione, non può che essere prodotta da Dio. E ciò per ogni nuova nascita umana.

Nuovamente dunque va riconosciuta nel cosmo la firma di Dio.



## IL MITO EVOLUZIONISTA

---

Contro l'esistenza dell'Artefice Sommo e la necessità del suo intervento per spiegare l'ordine dell'universo, che ha il suo apice nel prodigio della vita e nell'uomo la sua più alta espressione, si oppone di solito oggi la teoria dell'**evoluzione**, applicata in particolare alle specie viventi. Si concede facilmente che la meravigliosa organizzazione dei viventi, culminante nell'uomo, non sia potuta sgorgare, **per caso**, all'**improvviso**; ma si pensa che ciò possa essere

avvenuto, a piccoli passi, durante milioni di milioni di anni, in un lento processo evolutivo: dal primo grumo, divenuto per caso vivente, in fondo agli oceani, si sarebbero prodotte, via via, per fortunate modifiche e lenta selezione, tutte le varie specie, fino all'uomo.

Questa teoria evoluzionista è divenuta una convinzione quasi universale. Tutti i mezzi d'istruzione e divulgazione la presentano ormai come cosa certa, a cominciare dai libri delle scuole primarie. La televisione l'ha diffusa e la diffonde come un fatto fuori discussione, con una certezza paragonabile a quella delle più sicure scoperte scientifiche.

Perché la giraffa ha il collo così lungo? È molto semplice: si è allungato un po' alla volta, nello sforzo di cogliere le foglie degli alberi sempre più alti. In un recente libro di un noto scienziato, il quale si chiede perché l'uomo non abbia il corpo ricoperto dal folto pelame dei suoi progenitori scimmieschi, è presentata come ipotesi non disprezzabile la spiegazione che gli abitatori delle caverne se lo dovettero togliere per evitare l'insopportabile fastidio dei parassiti! (Tagliandoselo? Strusciandosi alle pareti? Non lo dice. E la prole? Sarebbe bello che il figlio generato dopo che il padre si è fatta la barba, nascesse senza barba!).

Farò vedere tra poco che, anche ammettendo la teoria evoluzionista, gli argomenti precedenti per provare la necessità del sommo Artefice, non solo restano validi, ma si rafforzano.

Per amore di obiettività, però, vorrei prima dire qualche parola su questo mito dell'evoluzione, che tanti ritengono ormai scientificamente certa. Accennerò poi anche al modo in cui si può spiegare la comparsa successiva delle specie.

La teoria dell'evoluzione, in realtà, è tutt'altro che sicura. Il **dato fondamentale** su cui si fonda è, prima di tutto, la **gradualità della successiva comparsa dei viventi**, i cui resti sono stati estratti dai corrispondenti strati geologici: dai più antichi, di milioni di anni, ai più recenti; e poi che le varie specie attualmente esistenti, messe l'una accanto all'altra, costituiscono una **scala progressiva di perfezioni**, entro un piano unico. Quanto poi alla **spiegazione** di tale fatto, cioè quanto al **modo** in cui sarebbe avvenuta tale evoluzione, ci si appella alle « mutazioni » cromosomiche casuali o sollecitate dal cambiamento ambientale e alla « selezione » che avrebbe fatto sopravvivere sempre i migliori.

Ma tale **fatto fondamentale non prova niente**. È naturale infatti che l'Artefice Sommo della natura abbia provveduto a che i viventi fossero distribuiti con una progressività corrispondente alle successive epoche geologiche. Come è anche naturale che tutti i viventi rientrino in un unitario e grande piano creativo, realizzando una scala di perfezioni che permetta di porre progressivamente l'una accanto all'altra le varie specie. Nessuno, per esempio, mettendo l'uno accanto all'altro numerosi fratelli di una stessa famiglia, in ordine di altezza, e rilevandone la somiglianza, pen-



serebbe che il più piccolo abbia generato gli altri. Anzi tale **fatto** fondamentale **prova il contrario**. Si nota infatti che la suddetta scala progressiva, sia rilevata nei successivi scavi geologici, sia considerata nelle attuali specie viventi, è costituita da esseri **tutti perfetti**, nelle rispettive specie (la pulce, la zanzara sono, nella loro specie, capolavori di perfezione, com'è l'uomo, nella sua specie). Nell'ipotesi invece del processo casuale evolutivo, mediante lo sforzo di sopravvivenza e di selezione, si dovrebbero trovare, prima del raggiungimento di ogni nuovo e superiore equilibrio specifico, dei viventi intermedi **non perfetti**, con organi cioè non ancora maturati, rudimentali e quindi non adeguatamente funzionanti (come, nell'utero materno, gli organi del nascituro, che preludono alla maturità, sono rudimentali e non consentirebbero ancora la vita extrauterina).

Così pure la spiegazione del **modo** è assolutamente inadeguata. È ormai provato intanto che le eventuali modificazioni **acquisite** esterne, derivanti dai mutevoli comportamenti nei mutevoli ambienti, non sono ereditarie (quella giraffa che, a forza di stirare il collo, lo avesse allungato, genererebbe figli col collo della primitiva misura). Ereditarie sono solo le « mutazioni » attinenti alle intime strutture cromosomiche delle cellule germinali. Ma nessuna spiegazione soddisfacente è data del modo in cui esse possano avvenire in natura. Tali mutazioni, d'altra parte, darebbero luogo al deterioramento della specie anziché al suo perfezionamento. Quelle poi eventualmente

perfettive e orientate verso il transito ad altra specie, in tale orientamento iniziale sarebbero rudimentali, inefficaci e incapaci di vincere la presunta battaglia della selezione.

Le moderne scoperte di genetica, d'altra parte, hanno tanto più rivelato il radicarsi di tutte le caratteristiche specifiche ed individuali appunto nella strutturazione dei cromosomi del nucleo delle cellule germinali, la cui immutabilità, nelle singole specie, avvalorava l'immutabilità delle specie stesse.

Quanto alla moderna paleontologia, gli scavi effettuati in antichissimi strati geologici, hanno portato alla luce animali di milioni di anni fa identici agli attuali, che cioè non hanno avuto alcun processo evolutivo. Si sono perfino ritrovati inaspettatamente — per citare un solo esempio — nel mare sudafricano, pesci viventi (Celacantidi) uguali a quelli che erano stati scoperti in strati geologici di due o trecento milioni di anni fa (il primo esemplare fu pescato nel 1938: fu considerata la più sensazionale scoperta zoologica del nostro secolo).



## **GLI SCIENZIATI DI FRONTE ALL'EVOLUZIONISMO**

---

Come ho premesso e come vedremo nel prossimo paragrafo, l'ipotesi evoluzionista, intesa in modo ragionevole, non esclude, anzi accresce la necessità

dell'Artefice Sommo. Viceversa, chi vuole escludere questa necessità deve ammettere **per forza** l'evoluzionismo, inteso come processo perfettivo, avvenuto ciecamente, tutto **da sé**: infatti, se si esclude la spontanea evoluzione si deve ammettere l'intervento di qualcuno dal di fuori. Lo scienziato negatore di Dio — a differenza dello scienziato credente — non ha quindi davanti a sé un'alternativa di **imparziale** scelta.

Non sono mancate neppure falsificazioni sperimentali a pro della teoria evolutiva. Nel campo dell'embriologia, per esempio, fecero colpo i falsi compiuti in schemi e fotografie dal grande biologo Ernesto Haeckel (21). Quanto alle ricerche paleontologiche, si può ricordare, a modo di esempio, la presunta scoperta, nell'Inghilterra meridionale (nel Sussex, presso Piltdown), del cosiddetto « uomo di Piltdown », trovato appunto negli scavi presso quella città, che sarebbe risalito a 300.000 anni prima e, con i suoi caratteri umano-scimmieschi, avrebbe rappresentato un anello di congiunzione con l'uomo, nella catena evolutiva. Fu scoperto verso il 1910 e lo si trova ampiamente descritto, come certo, nell'Enciclopedia Treccani; ma uno studio più accurato, compiuto 40 anni dopo, rivelò che i pezzi erano stati

---

(21) **Haeckel Ernst** (1834-1919). Zoologo, sostenne una teoria monistica dell'universo, cioè una teoria tendente a ricondurre ogni forma di realtà ad un unico principio naturale da cui scaturiva materia e pensiero.

falsificati, come è riconosciuto, senza ombra di dubbio, nella III appendice della stessa Treccani (1960).

C'è poi il « Sinantropo », scoperto negli scavi di Choukoutien, vicino a Pechino, che viene tuttora presentato come autentico, ma che per molte ragioni sembra costituire un altro grosso inganno (per i particolari non posso che rimandare al mio libro **Il Dio in cui crediamo**, nella lunga nota sull'evoluzionismo).

Ed ecco ora — anche per confermare la parzialità della scelta di questi scienziati — una sintomatica dichiarazione del grande biologo e accademico M. J. Rostand, scritta nel 1957: **a favore del trasformismo sta il fatto di (...) non avere altrimenti più altra risorsa che di ammettere la creazione diretta e indipendente delle specie (...).** Tuttavia la teoria della evoluzione non dona certamente allo spirito ogni soddisfazione e tranquillità, perché da una parte essa lascia deliberatamente senza risposta la formidabile questione dell'« origine della vita » e, dall'altra parte, essa non propone che delle soluzioni illusorie al problema, non meno formidabile, della natura delle « trasformazioni evolutive » (ossia il modo, il meccanismo che le produce (...)). Aggiungerei che forse siamo in situazione peggiore che nel 1859 (quando fu pubblicato il celebre libro del padre dell'evoluzionismo, C. Darwin (22),

---

(22) **Darwin Charles** (1809-1882). Biologo inglese noto per la teoria dell'evoluzione delle specie viventi. Dopo aver raccolto molti materiali e osservazioni, espresse le sue teorie in due

sull'«origine delle specie»), perché avendo vanamente cercato durante un secolo noi abbiamo un po' l'impressione di avere esaurito il campo delle ipotesi. Inoltre, la natura vivente apparisce ancora più stabile, più fissa, più ribelle alle trasformazioni (...). Quando parliamo di evoluzione, concepiamo una natura « immaginaria » dotata di poteri radicalmente differenti da tutto ciò che ci è scientificamente noto (...) un mondo incantato, fantasmagorico, surrealista (...) il che siamo tentati di dimenticare a forza di raccontare la storia della vita (...) e di descrivere con forza di dettagli i mutamenti del piede dei cavalli o dei molari degli elefanti (...). Quanto a me ci credo fermamente (!) perché non vedo il mezzo di fare altrimenti. Si tratta dunque di un'ammissione forzata, frutto di partito preso, perciò antiscientifica.

---

libri: **Origine della specie** e **Origine dell'uomo** che suscitarono molto scalpore.

L'ipotesi evoluzionista afferma che le varie specie si sono prodotte per naturale trasformazione dell'una nell'altra, a cominciare dalle più semplici fino alle più complesse.

L'evoluzionismo radicale, che esclude l'intervento di Dio per la creazione dell'uomo, è una dottrina totalmente materialista e come tale incompatibile con la fede cristiana. Risulta assodata, invece, una evoluzione costante all'interno delle singole specie che modificano anche notevolmente la loro morfologia, col passare del tempo. Il passaggio, per evoluzione, da una specie all'altra è una ipotesi non verificata.



## ANCHE L'EVOLUZIONISMO PIU' RADICALE RECLAMA DIO

---

Supponiamo pure, tuttavia — nonostante le suddette difficoltà — che l'evoluzione delle specie viventi sia un'ipotesi ammissibile. Prescindiamo dal modo in cui possa essere spiegata; limitiamoci cioè a supporre il fatto che, lentissimamente, dalle primordiali forme di vita, siano derivate specie viventi sempre più perfette, fino all'uomo.

Ne conseguirebbe forse l'esclusione del necessario Artefice? Si dovrebbe cioè concludere che tutto sia avvenuto per caso? Sarebbe lo stesso che dire che un pezzo di piombo non può saltare *da sé* un gradino di un metro con un sol balzo, ma vi riuscirebbe con tanti piccoli salti di un centimetro l'uno.

Breve o lunghissimo che sia il cammino evolutivo percorso, ciò che decide sull'alternativa tra il **puro caso** o l'**intervento ordinatore** è il **risultato finale**: se questo è intelligentemente configurato e strutturato, non può dipendere che da una fonte proporzionalmente intelligente, non dal cieco caso.

Torniamo agli esempi fatti sopra. È assolutamente impossibile che da un'unica esplosione nasca il Mosè di Michelangelo. Vogliamo forse ammettere che un blocco di pietra, a forza di rotolare per miliardi di anni, lo produca? Oppure che una serie interminabile

di scalpellini, transitando ad occhi bendati davanti a quel blocco e dando ciascuno un colpo a casaccio, scolpiscono finalmente il capolavoro? E, tanto meno, sarebbe potuto nascere il Mosè vivo? O possiamo mai credere che, ponendo in un contenitore i pezzi di una macchina cinematografica e quindi agitandolo per miliardi d'anni, venga fuori alla fine la macchina perfettamente montata? O pensare a miliardi di reazioni cieche fisico-chimiche che finalmente diano luogo al ben più grande capolavoro dell'occhio umano?

Scavalcando questa illusione della lenta evoluzione e dei tempi lunghissimi, di fatto, tutto lo sconfinato numero di azioni fisico-chimiche passate, che avrebbero finalmente prodotto quei risultati, costituiscono un **complesso che è, in tutto il suo insieme, causa globale di quegli stessi risultati finali, perché ogni azione ha reagito con la precedente** e così via. E allora, da un complesso **caotico**, protrattosi per un tempo lunghissimo quanto si vuole, non potrà mai nascere ciò che vediamo così mirabilmente e intelligentemente plasmato, ordinato, strutturato. Anzi, la necessità dell'intelligente Artefice e il suo sconfinato potere, sarebbero immensamente evidenziati dalla supposta lunghissima storia evolutiva, dovendo essa presupporre la previsione del lontanissimo risultato finale e l'intelligente coordinamento di tutto il processo evolutivo verso tale fine.

Quindi, anche accettando un'ipotesi totalmente materialista e meccanicista (che supponga cioè tutto derivato da giochi di forze e da giustapposizioni di

corpuscoli materiali) si dovrebbe necessariamente ammettere l'intervento dell'Artefice Sommo per infondere, al caos iniziale, quell'**impulso primitivo** capace di dare alla fine origine al capolavoro della natura presente.

In realtà però, contro una prospettiva totalmente meccanicista, l'intervento dell'Artefice sommo s'impone per far salire alla materia inanimata il gradino della **vita**, poi quello dei **sensi** e infine per far nascere il **pensiero**. Tuttavia, dopo il superamento di quei gradini, resterà ancora impossibile una **cieca** evoluzione.

Si può però prospettare un'ipotesi **plausibile** di evoluzione non **cieca**. Siccome sappiamo oggi che tutto il segreto delle caratteristiche di ogni specie vivente è racchiuso nella struttura dei cromosomi del nucleo della cellula germinale, si potrebbe prospettare l'ipotesi che sia stata prodotta dall'Artefice sommo un'iniziale struttura cromosomica dell'iniziale germe vivente, capace di attualizzarsi, via via, nelle strutture corrispondenti alle successive specie (salvi sempre i necessari interventi, almeno per il superamento di quei tre gradini). Si avrebbe bensì un risultato **evolutivo delle specie viventi**, ma sarebbero tutte precontenute **virtualmente** nel primitivo germe: in esso sarebbero precontenute, in modo latente, tutte le potenzialità vitali delle future specie, le quali, negli idonei momenti ambientali, si sarebbero via via attualizzate, quasi come in un razzo multiplo i cui stadi successivi, già precontenuti nel razzo con le loro



potenzialità, si distaccano successivamente. Dunque non si tratterebbe più assolutamente dell'evoluzione comunemente intesa, frutto del cieco caso e della selezione, ma di una successione di specie, già preordinata dall'Artefice sommo e da Lui stesso radicata in quel germe iniziale.

V'è un'analogia con ogni nascita individuale. In essa si attua la mirabile evoluzione, nel seno materno, dalla minima cellula germinale fino — per vari stadi — al soggetto maturo, evoluzione tutta guidata dalla struttura preconstituita e dalla virtualità nascosta in tale cellula. Analogamente, nel primitivo germe vivente, si sarebbe poi attualizzata la catena di successive specie.



## LA BELLEZZA DEL CREATO RIFLETTE QUELLA DI DIO

---

La meravigliosa struttura dell'universo rivela dunque necessariamente il suo Artefice. Ma sarebbe bastato, per sé, che tutto **funzionasse** bene. Quando un tecnico lavora su un tavolo di montaggio non si preoccupa di come si presentano i vari fili elettrici e gli apparecchi, ma solo del buon funzionamento. Solo alla macchina che dovrà essere ammirata dal pubblico, verrà dato un aspetto esterno il più elegante possibile.

Ordinariamente non si suol dare molto peso al rilievo circa le meraviglie del cosmo. Se il solo caso **cieco** le avesse prodotte, attraverso una sia pur lunghissima evoluzione, esso non si sarebbe certo preoccupato — se così fosse permesso dire — della **bellezza estetica** dei suoi prodotti. Tale bellezza non è per niente indispensabile per il perfetto funzionamento dei meccanismi naturali. Per attirare gli insetti, sarebbero bastati qualsiasi colore e odore dei fiori, non la loro meravigliosa grazia; per sollecitare il richiamo sessuale non era certo necessario lo splendore delle penne dell'« uccello del paradiso »; per il perfetto funzionamento di tutti gli organi del corpo umano, non era indispensabile che vi fossero posti dentro così bene, pur nella loro dissimmetria, in modo da creare l'esteriore nobiltà delle forme, l'eleganza dei movimenti, la bellezza dei volti.

Questa bellezza estetica è un riflesso della bellezza di Dio, un altro segno inconfondibile della sua opera.



**DIO HA FATTO DAL NULLA  
TUTTE LE COSE**

---

Ogni artefice umano opera su qualche materia preesistente, scegliendola con le qualità più idonee agli scopi che si è prefisso. Se fosse stato così anche per l'Artefice dell'universo, si dovrebbe supporre la

preesistenza di una materia, idonea per la costruzione dell'Universo. Ma oggi le ricerche scientifiche sono riuscite a penetrare nell'intima costituzione della materia, raggiungendo le minime particelle primordiali, costitutive di tutti i corpi dell'universo, svelando la meravigliosa unità dell'universo stesso. Ora, chi ha dato a queste minime particelle la capacità di adattarsi alla costruzione di tutta la sterminata varietà cosmica? Tutto lascia supporre una **preordinata** idoneità di tali particelle, a tale scopo. E, trattandosi delle particelle che sono alla **radice ultima** della materia, non si vede come esse possano avere avuta tale preordinata idoneità se non essendo state **create** appositamente in tal modo da chi conosceva il grande piano costruttivo, cioè dallo stesso Artefice sommo. Da notare che, quanto all'universo, nella sua attuale struttura, anche i dati scientifici più accreditati escludono che esso sia stato sempre esistente e suggeriscono un inizio a una distanza di tempo dell'ordine della decina di miliardi di anni. L'Artefice cosmico si presenta quindi anche come il **creatore** stesso della materia, **dal nulla** (al di là infatti di quelle particelle non si trova che il nulla).

Vi sono però altri due argomenti più inoppugnabili per dimostrare la creazione dal nulla. Qui non posso che accennarli, per quei lettori abituati a questo tipo alquanto arduo di considerazioni (per il loro sviluppo non posso che rimandare nuovamente al mio volume **Il Dio in cui crediamo**).

L'ipotesi di una materia precedentemente sempre

esistita, condurrebbe all'**assurdo** di un tempo trascorso (segnato dalle vibrazioni reali o sempre pensabili nella materia) tutto già **attuato** quale tempo passato **infinito** (da non confondersi con il tempo futuro, sempre crescente, ma mai attuato come infinito). In tale ipotesi, vi sarebbero stati infatti degli eventi, dei movimenti della materia, a distanza di tempo (passato) infinito; dopo tali eventi, ne sarebbero accaduti altri, a poca distanza di tempo dai primi, ancora a distanza di tempo infinita (non potendo tale poca distanza di tempo far passare dall'infinito al finito) e così per altri successivi eventi, avendo perciò in conclusione tanti tempi passati infiniti, sempre più vicini a noi. Ma il tempo fluisce in modo continuo. Ci dovrebbe quindi essere **continuità** tra quei tempi passati **infiniti** e quelli **finiti**, continuamente crescenti, che si potrebbero sempre considerare, andando indietro, a partire da oggi. Tale **continuità** implicherebbe quindi un **momento di transito** dai passati infiniti a quelli finiti: sarebbe come dire che diminuendo un tempo infinito, per esempio, di un minuto secondo, esso diventerebbe finito. Il che, appunto, è assurdo.

L'altro argomento, più diretto e profondo, che non voglio omettere per i lettori amanti di filosofia, è di carattere metafisico. Nessuna cosa può avvenire o essere (come già accennammo per rettificare certi equivoci) senza un'adeguata giustificazione, ossia una sua ragion d'essere o « ragione sufficiente » (come si dice in filosofia). È un'intuizione di semplice buon

senso. Se ciò vale ed è chiaro per i **cambiamenti** delle cose (il movimento di una pietra, per esempio), che costituiscono solo un loro **nuovo modo** di essere ed hanno quindi un limitato spessore entitativo, tanto più vale per la loro esistenza, ossia per il loro **essere primo**, che ha piena portata entitativa. Se ci deve essere una ragione per il movimento di quella pietra (un impulso avuto), tanto più deve esservi per la sua esistenza. La ragione **prossima** della sua esistenza è la roccia da cui si è staccata. Ma qual'è la « ragione sufficiente » **ultima** dell'esistenza di quella roccia? Cioè, in genere: qual'è la ragion d'essere **ultima delle cose**?

Questa potrà trovarsi o **in esse**, cioè nella loro **essenza**, ossia quale loro esigenza essenziale, o **fuori di esse**. Ciò pertanto che rientra nell'essenza di una cosa non le può mai mancare, cioè, come si suol dire, le è « necessario », tanto da rendere inconcepibile la cosa senza quella qualità. Così, per esempio, un triangolo piano non è concepibile senza la proprietà essenziale di avere la somma degli angoli uguale a un angolo piatto (mentre non è essenziale, per esempio, che sia isoscele). Consideriamo allora la materia, nella sua massima generalità, macroscopica e visibile, in quanto quantitativamente misurabile. Se la sua ragione di esistere fosse in se stessa, essa sarebbe « necessaria », non potrebbe non esistere, né concepirsi come non esistente. Invece, considerando una porzione di materia qualsiasi, la si vede essenzialmente indifferente ad essere tanta

o tanta, il doppio, metà, ecc., così da potersi concepire con qualunque variazione quantitativa: quel sasso, cento sassi uguali, ecc. Ciò basta per comprendere che essa è indifferente all'essere o al non essere, cioè non esiste per **necessità propria**. Come infatti può essere doppia o metà, può essere nulla.

Questo si può capire ancor meglio facendo la seguente considerazione. Se la materia dovesse esistere per necessità di natura, avendo cioè la ragione sufficiente della propria esistenza nella sua stessa essenza, dovrebbe esserle **essenziale** anche una **determinata quantità**, così da non potersi concepire né più grande, né meno. L'esigenza all'essere, infatti, dovrebbe riferirsi all'essere **concreto**, il quale per la materia corrisponde sempre ad una **determinata** quantità. Il più e il meno quantitativo le dovrebbe ripugnare come ripugna al triangolo piano di avere la somma degli angoli maggiore o minore di 180°.

Non avendo dunque in sé stessa la ragione del proprio esistere, la materia deve aver ricevuto l'essere dal di fuori. Deve cioè essere stata **creata dal nulla**. E non posso qui prolungarmi oltre.

L'affermazione è di enorme portata. Essa eleva la sconfinata grandezza dell'**Artefice** cosmico all'infinità assoluta di **Creatore** e mette in evidenza — contro ogni forma di panteismo, che identifica il cosmo con Dio — la contrapposizione essenziale tra il cosmo e Dio: il cosmo, realtà « contingente », creato dal nulla; Dio, unico essere « necessario » e quindi eterno. Dio è l'unico cioè ad esistere in forza della sua

stessa essenza, così da essere ragione del proprio esistere e dell'esistere di tutto l'universo, nato dalla sua infinita onnipotenza **creatrice** e **ordinatrice**.

L'esperienza scientifica insegna che nulla si crea e nulla si distrugge, ma evidentemente essa non può opporre alcuna difficoltà, perché ciò riguarda la materia già esistente. Tutti i fenomeni naturali riguardano la trasformazione di ciò che già esiste. È anche molto naturale, dal punto di vista fisico, che, come la materia non può prodursi da sé nel suo primo essere, così non possa annichilarsi. Da notare in proposito che le trasformazioni di materia in energia, proposte dalla fisica corpuscolare einsteiniana moderna, non sono annichilazioni, come le trasformazioni reciproche non sono creazioni, ma sono, appunto, trasformazioni.



## GLI ATTRIBUTI DI DIO

---

Una firma non ci può far conoscere pienamente la persona cui appartiene, però ci può dire qualcosa del suo carattere. La firma di Dio nell'universo è ben più penetrante di una firma umana e, pur non potendoci far conoscere tutta la sua intima essenza, ci permette di scoprirne alcuni aspetti fondamentali. Non posso che accennarli rapidamente.

Egli è puro **spirito**. Come creatore di tutta la materia deve infatti stare al di fuori e al di sopra della materia stessa. Esiste inoltre l'anima spirituale e pensante dell'uomo che per ognuno deve essere creata da Lui. Il creatore di tali entità spirituali non può che essere spirito.

Egli è **immortale** in quanto spirito (come è immortale anche l'anima spirituale umana). Inoltre Egli è **sempre stato**, cioè è **eterno**. Infatti, quale fonte di **tutto** l'universo creato, non può a sua volta essere stato creato: Egli ha in se stesso la ragione del proprio esistere e quindi è « necessario » ed eterno.

Egli è **infinita perfezione**. Ogni povertà e imperfezione è difetto di essere, ogni ricchezza e perfezione è affermazione, attuazione di essere. Ciò, d'altra parte, che è essenziale ad un ente, deve realizzarsi in tutta l'estensione del suo contenuto, altrimenti sarebbe un'altra essenza e non quella (come ad esempio, essendo essenziale per un triangolo piano avere la somma degli angoli uguale ad un angolo piatto, tale proprietà non può essere realizzata solo in parte, altrimenti il triangolo sarebbe sferico). Se Dio ha l'essere in forza della sua stessa natura, cioè se l'essere gli è essenziale, Egli deve possederlo in tutta l'estensione del concetto, deve cioè possedere **tutto l'essere**, in quanto **perfezione**, così da esaurire ogni perfezione. Egli è quindi **infinitamente perfetto**.

Inoltre Dio non può essere che **unico**, per natura, appunto perché esaurisce tutta la perfezione dell'essere.



La sua perfezione infine è **trascendente** (da: « trascendere », montare al di sopra) rispetto agli esseri creati, non costituisce cioè un di più nello stesso piano di questi, bensì un piano essenzialmente superiore, in cui cioè l'essere ha una natura intrinseca, superiore. Ciò spiega (per quanto è possibile alla nostra mente nel considerare concetti così alti che toccano la misteriosa essenza di Dio) perché gli enti creati non aggiungono nulla all'essere infinito di Dio (come un pezzo d'oro non si accresce aggiungendo tanti pezzi di argento; o come la moneta aurea non si accresce stampando tanta carta moneta).

Egli è **onnipotente**. Può fare cioè qualsiasi cosa (naturalmente che non implichi contraddizione, che è negazione di essere). Già come Artefice del mirabile ordine cosmico, Egli risulta immensamente **potente**, ma non ancora **onnipotente**. Sarebbe una potenza proporzionata alla grandezza di tale opera, mirabile, ma non infinita. La potenza infinita, ossia l'onnipotenza, risulta dalla creazione dal **nulla**. Nessun comune artefice, per quanto grandissimo, è capace di produrre qualcosa dal nulla. Chi crea dal nulla compie il balzo dal niente all'essere e la sua grandezza non si commensura più soltanto alla perfezione della cosa prodotta, ma all'**essere in quanto tale**, in tutta l'estensione del termine, che non ha limite. Ogni cosa infatti rientra nel gran piano dell'essere e chi è riuscito a raggiungerlo, partendo dal nulla, potrà spaziare completamente in esso. Ecco perché in natura niente si crea e niente si distrugge:

perché sono attività di potenze cosmiche, finite. Solo l'infinito Artefice cosmico supera questa impossibilità. È il Creatore, è Dio.

Egli è **benefico**. La sua opera creatrice non aggiunge infatti niente al suo essere, alla sua infinita perfezione. Essa è perciò totalmente disinteressata. Pura effusione di ricchezze, per il bene altrui. E qui si accavallerebbero problemi a problemi che non posso in queste brevi pagine nemmeno toccare.

Aggiungerò solo un accenno a due stupefacenti fatti storici, nei due paragrafi seguenti.



## GESU' VERO DIO E VERO UOMO

---

La firma di Dio nell'universo, pur rivelandone l'infinita grandezza e trascendenza, non ci permette di valicare, con la nostra mente finita, il **mistero intrinseco** della sua infinita natura, del suo infinito dinamismo, della sua relazione col mondo e con l'uomo. Il quadro stesso però di questo mistero infinito ci ha preparati ad attendere qualche altro eventuale intervento clamoroso.

Stupore per una voce della storia. Una molteplice e scarna narrazione di quattro Vangeli e di alcuni altri scritti (scarna per la freddezza distaccata della narrazione, senza artificiosa sistematicità, con dispa-

rità, concordabili tra loro, che ne rafforzano la veridicità), una tradizione bimillenaria, ancorata a testimoni diretti, che hanno avvalorato la testimonianza col martirio, presentano un personaggio di Palestina, Gesù di Nazareth, con la sbalorditiva qualifica di Uomo-Dio. Un Dio incarnato, per illuminare e salvare gli uomini. Come tale è adorato a tutt'oggi da milioni e milioni di uomini (si avvicinano al miliardo).

Non si riesce ad inserire questo fatto nel quadro di tante altre personalità elevatesi a maestri e guide o che hanno fondato delle religioni e galvanizzato intere popolazioni. Oltre l'impressionante avverarsi, in quel Gesù, delle profezie a suo riguardo, disseminate nella parte molto antecedente della Bibbia, oltre alle sue innumerevoli gesta miracolose, culminate nella narrazione largamente documentata della sua risurrezione, c'è il fatto sbalorditivo del suo autoproclamarsi Dio: fatto **assolutamente unico** nella storia di tutte le religioni.

Un pazzo? Un empio bestemmiatore e imbroglione? O un vero Uomo-Dio? Esclusa la prima e seconda alternativa per la sapienza e l'equilibrio della dottrina, universalmente riconosciuta e per la dolce bontà di tutta la sua condotta, e la generosità, spinta fino alla suprema immolazione, non resta che la terza soluzione. Gesù è veramente Uomo-Dio, il Divino Figlio Unigenito, incarnato.

Avevamo chiuso il paragrafo precedente riconoscendo Dio **benefico**. Ora la sua bontà si eleva alle dimensioni dell'**infinità divina**: bontà **infinita**, capace

di questa presenza e donazione per noi, capace di comunicarci un divino messaggio diretto. Questo messaggio, proclamato da Gesù, fa vibrare della trepidante responsabilità dell'incontro con l'Onnipotente. È messaggio rivelatore dei segreti di Dio, che la finita mente umana non poteva raggiungere, è messaggio della via della salvezza.



## LA CHIESA

---

Chi deve raccogliere questo messaggio divino? Solo quei contemporanei, diretti ascoltatori della parola di Gesù o anche noi e i posteri, dopo tanti secoli?

Un'iniziativa così clamorosa del Dio eterno, che trascende tutti i limiti della comune storia, non è pensabile che sia stata diretta soltanto a quegli ascoltatori immediati. Egli stesso infatti disse: **il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno** (Mt. 24, 35); e agli Apostoli: **istruite tutte le genti (...) insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato (...) io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo** (Mt. 28, 19-20).

Né omise la sanzione per chi non avesse accolto la sua parola, dopo averla ricevuta. Cosa ben naturale, data la sua autorità divina: **chi non crederà sarà condannato** (Mc. 16, 16).

E qui, pur volendo limitarci solo a qualche spiegazione sintetica, si nota subito la situazione assolutamente originale venuta a crearsi, con i suoi riflessi pratici drammaticamente paradossali, anzi assurdi, nel quadro delle ordinarie possibilità. Il valore di una parola che si proclama divina non può confrontarsi con quella di qualsiasi maestro umano, pur grandissimo: né quanto alla parola in sé che, quando è divina, è infinitamente preziosa, né quanto alla responsabilità di accoglierla, che è assoluta. Questa responsabilità ci lega alla parola divina **in quanto tale** e quindi escludendo qualsiasi adulterazione. Non si potrebbe pensare nessuna beffa più tragica del prestare **assoluto ossequio** a un insegnamento ritenuto divino, mentre è frutto di distorsioni umane.

Ma come garantirci della sua **autentica trasmissione**, attraverso i secoli, in mezzo a tanti contrasti umani e nel gioco di tanti egoismi, in antagonismo, nei punti più scottanti, con il messaggio evangelico? Se si trattasse di verità puramente teoriche o matematiche, non si dovrebbe temere che vengano adulterate nel trasmetterle. Il teorema di Pitagora sui triangoli rettangoli resta tranquillamente immutato da venticinque secoli. Ma ben diverse sono le verità che **impegnano le scelte più intime della vita umana**. (Si pensi, per esempio, alla grandezza disorientante e impegnativa del dogma dell'Eucaristia, più o meno caduto nelle varie dottrine dei cristiani protestanti; si pensi al celibato ecclesiastico, caduto tra i protestanti e gli ortodossi; si pensi all'indissolubilità ma-

trimoniale anch'essa caduta in quei settori della cristianità, e così via).

Neppure i sacri testi dei Vangeli possono costituire una garanzia di **autentica trasmissione**, potendo essere soggetti ad interpretazioni interessate e tanto diverse (come dimostrano le centinaia e centinaia di diversificazioni dei protestanti). Gli uomini si troverebbero obbligati a prestare assoluto ossequio alla parola di Dio, ritenuta illusoriamente tale, essendo stata fatalmente adulterata dalla parola dell'uomo. Questo il dramma. Questo l'assurdo.

Non si presentano che due soluzioni. O si esclude quel clamoroso, antico intervento di Dio, nella persona di Gesù; o, se si ritiene certo quell'intervento, si postula un altro intervento divino: la creazione cioè di un organismo **vivo**, permanente nei secoli, **giuridicamente e visibilmente organizzato** e determinato (in modo da essere ben individuato da ognuno), formato ovviamente da uomini, ma **divinamente assistito** per la fedele trasmissione del messaggio divino, capace addirittura, all'occorrenza, di decisioni **infallibili**, equiparate cioè alla stessa infallibilità della parola di Gesù. Non si può ammettere cioè che Dio abbia parlato al microfono, per così dire, dei tempi di Gesù, in modo tanto impegnativo, senza ammettere che Egli abbia anche assicurato il filo conduttore, capace di trasmettere autenticamente, lungo i secoli, quella parola divina. (Quanto all'ipotesi di un'infalibile illuminazione dei singoli, è chiaro il suo carattere pretestuoso, rendendosi impossibile ogni con-

trollo: ed è smentita di fatto dalle innumerevoli, radicali disparità di opinioni).

Le caratteristiche di questo filo conduttore debbono quindi essere l'indefettibilità e la congiunzione ininterrotta con quel microfono di duemila anni fa. Nella storia ne troviamo uno solo (gli Ortodossi e i Protestanti mancano di quella continuità fino al tempo di Cristo): è la Chiesa Cattolica.

La sua indefettibilità è forse smentita dalle debolezze talora anche gravi (sia pur compensate dalla lunga schiera di santi e sapienti) di non pochi suoi membri? Tutt'altro. Esse sottolineano invece che la sua autorità di magistero e di guida non è fondata sul valore umano dei suoi membri, ma sull'assistenza divina.



## IL PAPA

---

Come organismo umano però essa dovrà avere un'organizzazione giuridica, una gerarchia, un'autorità. Tale organizzazione potrà variare e di fatto ha avuto un'evoluzione nel corso dei secoli. Riaffiora così l'incertezza, ricompare un assurdo. Come può esserci un organismo indefettibile, che sia mutabile nelle sue stesse strutture decisionali? Vi saranno soltanto decisioni di assemblea? E di quali e quanti

componenti? Chi ne approverà il regolamento? E perché non si è sempre fatto così?

Questa nuova incertezza, che infirmerebbe tutta la funzione di garanzia di tale organismo, non può essere logicamente eliminata che ammettendo l'esistenza di un suo fondamento **visibile** e capace di **infallibilità**, per diretta **divina assistenza**, di un capo, un sommo pontefice, il Papa. E, infatti, esso si trova solo nella Chiesa Cattolica.

Si tocca così, attraverso lui, indipendentemente dalla sua personale santità e saggezza umana (che anche quando siano grandissime sarebbero sempre limitatamente umane) l'assoluto divino. Il prodigioso intervento divino in Palestina trova l'unico pensabile modo coerente di trasmettersi nel corso dei secoli. È come disse Gesù: **tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa** (Mt. 16, 18).

Nell'universo non v'è solo la firma di Dio; vi ha risuonato la sua viva parola, di timbro eterno, fedelmente trasmessa, capace di impegnare tutti, per sempre.



## indice

<b>1 - È ASSURDO DISINTERESSARSI DI DIO</b>	<b>3</b>
Il drammatico mistero dell'al di là	5
La suggestione della realtà sensibile	7
Si ignora Dio perché pesa la legge morale	11
Non si vuole inchinare la mente al mistero	13
L'opinione degli scienziati	17
Un basilare equivoco sulle scoperte scientifiche	20
L'equivoco del meccanismo della vita	23
Nessuno ha mai dimostrato che Dio non esiste	26
Altre difficoltà che non provano niente	33
<b>2 - LA SITUAZIONE UMANA SE DIO NON ESISTESSE</b>	<b>36</b>
La vita senza senso	36
L'ironia degli affetti umani	40
Crudele egoismo	46
<b>3 - CERTEZZA DELL'ESISTENZA DI DIO</b>	<b>50</b>
Nel cosmo c'è la firma di Dio	53
Le meraviglie del corpo umano	55
Il corpo vivente	57
La perfezione dell'occhio umano	59
Non si può far nascere la vita « in provetta »	64
Il fenomeno della sensazione	67
Il mito evoluzionista	69
Gli scienziati di fronte all'evoluzionismo	73
Anche l'evoluzionismo più radicale reclama Dio	77
La bellezza del creato riflette quella di Dio	80
Dio ha fatto dal nulla tutte le cose	81
Gli attributi di Dio	86
Gesù vero Dio e vero uomo	89
La Chiesa	91
Il Papa	94

Fogli, periodico mensile

Proprietario e direttore responsabile: Marco Manica

Registrazione del Trib. di Verona n. 301 del 9-2-1974

Redazione: Lungadige Cangrande, 10

37100 Verona - Tel. 48494

Tipografia: La Grafica - Vago (Verona)

Tutti i diritti riservati

# CATECHISMO MAGGIORE

promulgato da San Pio X  
pagine 352, lire 2.200

edizioni ares - 20131 milano - via stradivari, 7

## CATECHISMO MAGGIORE *promulgato da* SAN PIO X



*Edizioni Ares - Milano*

Il volume riproduce integralmente il **Catechismo maggiore** prescritto dal Papa San Pio X alle diocesi della provincia di Roma nel 1905, e da allora mai ripubblicato. Al **Catechismo** fa seguito una **istruzione sopra le feste del Signore, della Beata Vergine e dei Santi**, che conserva ancor oggi un solido valore dottrinale ed ascetico e ben si adatta alla struttura attuale dell'anno liturgico, non dissimile dall'antico nei suoi lineamenti fondamentali. Infine, viene riprodotta la **Breve storia della religione**, fatta compilare dal santo Pontefice. In **Appendice** sono state raccolte le **Preghiere e formule** di uso corrente, in redazione aggiornata. Questa edizione ripropone un documento storico di perenne valore esemplare per ogni esposizione dei contenuti dottrinali della fede.

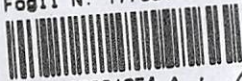


Ai campi badava già suo nonno, poi suo padre; dopo di lui li curerà certamente qualcuno dei suoi figli. Conduce il fondo con criteri di impresa; è abituato a fare i suoi conti, parla in termini di costi, di ricavi, di produttività. Oggi non si può fare diversamente.

Specializzazione, lo sa, vuol dire appropriate conoscenze e meccanizzazione adeguata; sa ancor più che una azienda agricola, come qualunque altra impresa, può trovare vitalità dal credito. Non ha arcane prevenzioni, né diffida del « prestito »; sa che è destinato ad una maggiore produttività, per rendere più sicura e forte l'azienda.

L'ha constatato del resto, al momento buono, alla pari di suo padre e di suo nonno, per l'esperienza di un'azienda agricola che si rinalda sempre di più con il CASSA DI RISPARMIO.

Libro di Faccia  
Fogli N. 17/Settembre 1975 -



5000000221254

AN 0603

